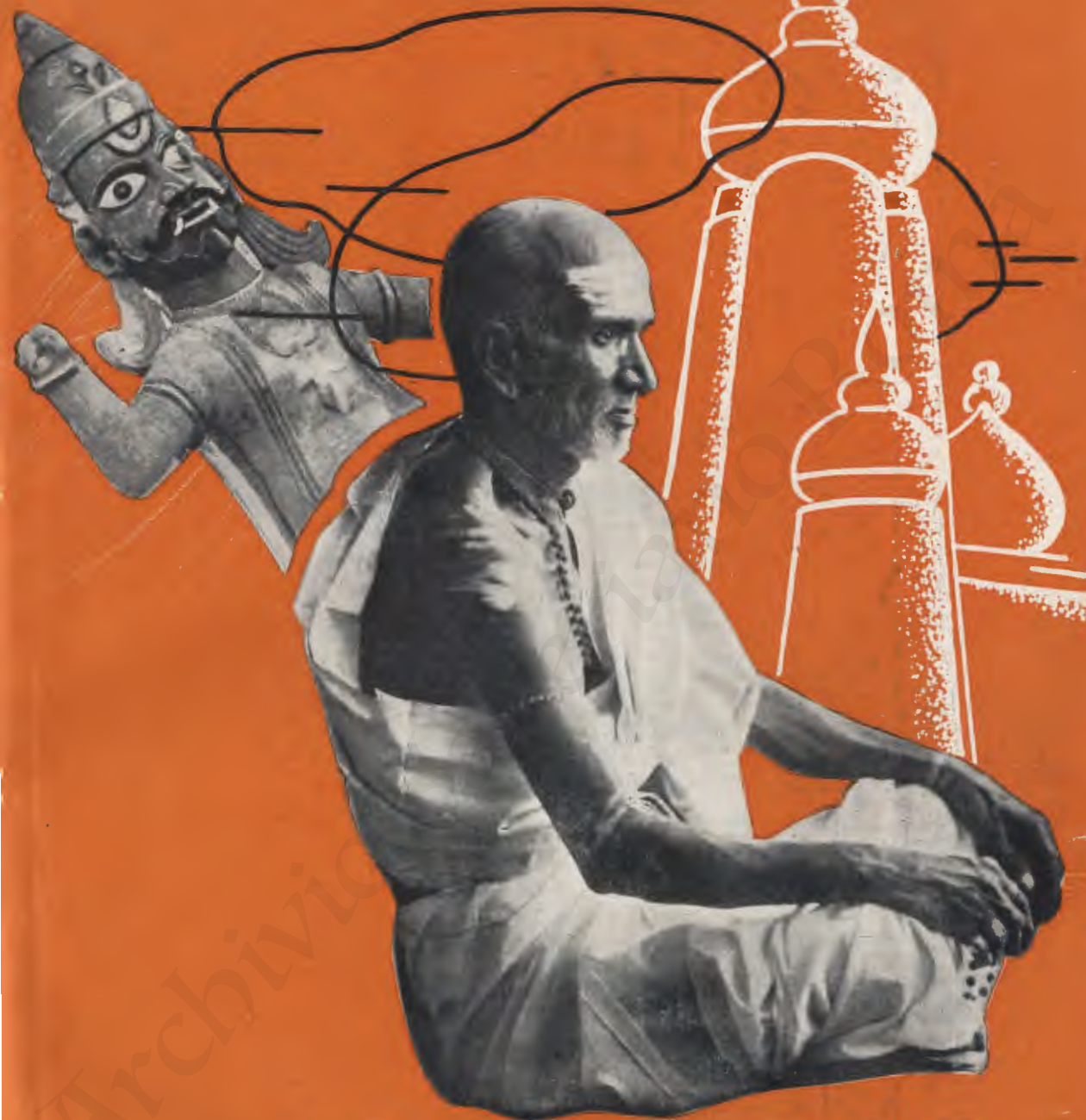




ANNO XXXIII
N. 9 - Settembre 1936 XIV
ISTITUTO MISSIONI ESTERE
PARMA

LE MISSIONI ILLUSTRATE



Ovomaltina

e bambini gracili

Ai bambini gracili, specie se convalescenti, bisogna dare quell'ottimo preparato rigeneratore delle forze che tutti conoscono col nome di Ovomaltina.

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

DR. A. WANDER S.A. MILANO

PIA SOCIETA' S. FRANCESCO S. AVERIO PER LE MISSIONI ESTERE



COPO - La Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere fondata da S. E. Mons. Guido Maria Conforti e conosciuta anche col nome di Istituto Missioni Estere, Parma - si propone come fine primario la santificazione dei suoi membri per mezzo della professione dei tre voti semplici di povertà, castità e obbedienza, e come fine particolare la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli. Prende nome ed ispirazione dal glorioso Apostolo delle Indie, e si tiene pronta a ricevere dal Vicario di Cristo, per mezzo della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, tutte quelle Missioni tra gli infedeli che a Lui piacesse affidarle.

MEMBRI - I membri componenti la Pia Società si dividono in due classi. Alla prima appartengono quelli che intendono dedicarsi all'evangelizzazione degli infedeli nello stato sacerdotale, sia direttamente nelle missioni, sia indirettamente nelle case dell'Istituto. Appartengono alla seconda classe quei buoni laici che, mossi dal desiderio di servire Dio ed aiutare in qualche modo l'opera delle Missioni, o in qualità di catechisti, o come fratelli coadiutori, aiuto dei missionari e delle case dell'Istituto, fanno professione temporanea dei voti religiosi.

BENEMERITI - Sono considerati come benemeriti dell'Istituto e messi a parte di tutti i beni spirituali del medesimo quei laici che per amor di Dio, senza però vincolarsi con alcun voto, prestano l'opera loro, senza alcun compenso, all'Istituto stesso, contenti del necessario alla vita. Come tali sono pure considerati coloro che si adoperano per il bene e l'incremento della Pia Società, offrendo i mezzi per lo sviluppo delle sue opere e delle sue missioni.

VANTAGGI SPIRITUALI - Ogni giorno nella Casa-Madre in Parma viene celebrata una S. Messa per i Benefattori vivi e defunti. — Ogni anno in tutte le Case della Società e nelle sue Missioni viene celebrato un solenne officio funebre per i Benefattori defunti. — Ogni giorno tutti i membri della Pia Società recitano, in Patria e in Missione, una speciale preghiera per i Benefattori, composta dal Fondatore. — Oltre che a questi vantaggi speciali i nostri Benefattori partecipano a tutte le buone opere dei missionari ed allievi e alle indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a coloro che aiutano le Missioni.



CASA DEL NOVIZIATO DI S. PIETRO IN VINCOLI (Ravenna) per gli alunni che hanno terminato il ginnasio.

SCUOLA APOSTOLICA DI POGGIO S. MARCELLO (Ancona) per il ginnasio inferiore.



SCUOLA APOSTOLICA DI GRUMONE (Cremona) per il ginnasio superiore.



PROCURA GENERALE presso la S. Sede - ROMA
Via delle Isole, 1v

SCUOLA APOSTOLICA DI VALLO DELLA LUCANIA (Salerno) per il ginnasio inferiore e superiore.

SCUOLA APOSTOLICA DI VICENZA per il ginnasio inferiore.



« I LIBRI MISSIONARI »

Il più autorevole giornale del mondo
dice :

L' Istituto Missioni Estere di Parma
ha dato una nuova veste alle sue
già diffuse pubblicazioni che tanto
bene servono alla propaganda missionaria iniziando la collana « I LIBRI MISSIONARI ».

Questi escono ora con una copertina
di un giallo canarino veramente
aggressivo, e molto correttamente
stampati.....

..... Intanto vogliamo dire che è lo-
devolissima l'iniziativa di dare una
più accurata veste tipografica anche
a queste apprezzate opere di propa-
ganda missionaria.

« L' OSSERVATORE ROMANO »

I LIBRI MISSIONARI

PUBBLICAZIONI PER LO STUDIO E LA CONOSCENZA DELLE MISSIONI
CATTOLICHE EDITE DALL'ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

□ P. E. PELERZI □
GIUSEPPE SIAO
L. 1,50

TIPI E SCORCI
DI VITA CINESE
L. 4,-

LA FIGLIA DEL MANDARINO
L. 2,50

LA DERELITTA DI GO-CE
L. 4,20

LA CONSACRATA
L. 2,-

L'EREMITA DEL
MONTE SACRO
L. 3,-

INTORNO AL TEMPIO
DEL CIELO
L. 4,50

L'EROINA DEI TAI P'ING
L. 4,-

P R O F U M O
L. 3,-

□ P. A. CALLIGARO □
SULLE RIVE
DEL FIUME GIALLO
L. 2,-

□ D. W. OLIVA □
L'EROE DI XAVIER
(Vita di S. Francesco Saverio)
L. 3,-

UN CAVALIERE APOSTOLO
L. 4,-

□ E. BERTO GALLI □
L'ORA DELLA CINA
L. 3,50

□ M. G. BLANC □
AUOSTOLI D'OLTRE MARE
L. 3,20

□ P. A. POPOLI □
SOSTE NEL SOLCO
L. 2,50

□ L. SECCHI □
DAL SEGRETO DI UN DIARIO
L. 2,-

□ L. GENTILE □
DI MISSIONE IN MISSIONE
L. 3,-
NEL MONDO DELLE MISSIONI
L. 3,50

□ P. S. CULTRERA □
UNA MISSIONE
FRA I SELVAGGI
L. 2,50

LA CONVERSIONE
DELLA REGINA SINGA
L. 5,-

UN MORTO CHE CAMMINA
L. 3,20

□ P. L. M. FALLETTI □
SANGUE DI MARTIRI
L. 3,-
PROFILI DI APOSTOLI
L. 3,-

□ P. P. DI MARTINO □
LA CASA DELLE
BIMBE GIALLE
L. 2,-

□ P. L. MAGNANI □
ALLAH E IL SUO PROFETA
L. 2,-

IL LIBRO DELLE
SENTENZE DI CONFUCIO
L. 4,50

□ L. MAJOCCO □
LACRIME E SANGUE
L. 4,-

DIALOGHI E BOZZETTI
L. 5,-

□ D. Z. A. □
FIORE D'AFRICA NOSTRA
L. 1,50

Le Missioni Illustrate

ANNO XXXIII - 1936-XIV

N. 9 - SETTEMBRE

ABBONAMENTI: SOSTENITORE 15 - ORDINARIO 8,30 - ESTERO 20

AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

SOMMARIO: Apostolato della preghiera (A. BROU S. J.) — Reclute Nuove (R.) — Pellegrini del Signore (PROSPERO INCERTI s. x.) — Felicità e il Primo Patriarca del Buddismo (MARIO LANCIOTTI s. x.) — Il Missionario, vero portatore di pace (ANTONIO ALIPRANDI s. x.) — Un mese di diario del P. Giuseppe Fusato — XXVII Spedizione (L. F. s. x.) — Mostra del Libro Coloniale del tempo fascista (GIOVANNI BONARDI s. x.) — Commenti e rilievi indiscreti (V. C. VANZIN s. x.) — L'assedio del Petang a Pechino (EUGENIO PETERZI s. x.) — Il Patrono della Città (EUGENIO PETERZI s. x.) — Di qua, di là, di giù, di su... — Il sorriso velenoso e la messe è pronta (A. J. FABBRI) — Sapete cosa desidera il Missionario? — Lasciate che i piccoli vengano a me (M. MARIA) — Tanto per riempire due pagine — Spigolature, ecc. ecc.

Apostolato della Preghiera

INTENZIONE MISSIONARIA - SETTEMBRE 1936

... per la conversione della Cina

La Cina è uno dei paesi, dove è facile verificare, e seguire anno per anno, il progresso del Vangelo. Mentre un secolo fa vi erano circa 250.000 cattolici, un pugno di Missionari, e nulla in fatto di opere: attualmente vi lavorano circa 4000 sacerdoti, oltre 5000 religiose e non si è lontani da 3 milioni di Cattolici.

La Cina di oggi è divisa, turbata, incerta. In diverse province i Missionari sono esposti ad essere catturati od uccisi dai briganti, dai comunisti. La lista delle vittime si va continuamente accrescendo di qualche nome. Ciò nonostante, la Chiesa prosegue a stabilirvisi sempre più solidamente. Crea, le une dopo le altre con mirabile fecondità, tutte quelle opere delle quali ha bisogno per la sua espansione.

Inutile parlare del clero indigeno, dei seminari, delle scuole. L'*Azione Cattolica* si adatta alle circostanze di tempo e di luogo. Evidentemente, in Cina, quanto concerne la Chiesa cattolica non va tutto e sempre a vele gonfie. Tuttavia, mentre un tempo le leggi cinesi perseguitavano il cristianesimo, oggi è articolo della costituzione la libertà di coscienza. Non discutiamo su certe modalità, ma il principio è posto. Così, mentre in tempi ormai tramontati, quando il Santo Pa-

dre voleva scrivere all'Imperatore della Cina, doveva sempre farsi la domanda se la sua lettera sarebbe arrivata a destinazione; oggi il Delegato Apostolico è ricevuto dal Capo di Stato con tutti gli onori dovuti a un ambasciatore.

Ma più che altro è il numero dei fedeli che deve interessarci. Esso aumenta d'anno in anno. È vero che vi sono stati degli anni vuoti, delle perdite dovute alle agitazioni, ai disordini del paese, ma vi è stata sempre la rivincita e negli ultimi decenni particolarmente si è sempre avuto un accrescimento annuale notevole e consolante.

Nel 1914 l'aumento dei cattolici fu di 76.371. Dal 1929 al 1930 l'accrescimento fu molto inferiore, solo di 11.114; ma ecco che dal 1931 al 1932 andò crescendo, e fu di 29.071, nel 1933-34 giunse a 78.908.

Dal 1924 al 1934, in soli 10 anni, la Chiesa è cresciuta di 425.047 fedeli.

Voglia il Signore far dono alla Cina di una pace sempre più sicura ed estesa ed in breve essa numererà tre milioni di Cattolici.

Preghiamo.

A. BROU S. I.



Madre addolorata, abbi pietà di quelli che si amano tanto e che si sottopongono alla dura prova della separazione per la gloria del Tuo Divin Figlio.



Avemmo la fortuna — non è molto — di conoscere il Prof. Mario Barberis, uno dei migliori esponenti della pittura, intesa come arte rivestita di un duplice scopo: recare gusto e pace all'umanità in lacrime.

Fummo ricevuti nel suo studio di Via Montegiordano a Roma, appena passata la piazzetta dell'Orologio, quell'orologio che dà un tono di vivacità e un finale lieto ad una delle estremità della Vallicelliana. Uno studiolo modesto — quello del Professor Barberis — che risente della severità medioevale delle pareti fra cui è nascosto ma che ha tanto sapore di arte e tanto calore di cuore!

Il Professore ci attendeva e ci accolse col suo sorriso e colla sua anima al completo.

Ben presto il nostro colloquio divenne fami-

liare. Le tele collocate con un certo ordine un po' da per tutto aiutano e danno vita ed espressione alle parole dell'artista.

Il suo volto diventa raggiante come il Cristo che si moltiplica alla preghiera fervente e creativa.

«L'umanità ha bisogno di un apostolato accentuato della presenza e della bontà di Cristo. Bisogna dare a ciascun membro dell'umanità il suo Cristo, il proprio Cristo intimo che accompagna il ritmo del cuore, che conduca sensibilmente le ore della giornata.

La civiltà d'acciaio ha innalzato le città dinamiche, gli uomini nella loro frenesia d'assalto al nuovo e al potente, si trovano armati di fronte. Il cammino è ostacolato, l'orizzonte è tanto buio. Eppure ci sta negli occhi di cia-



Puoi farti Missionario?

Se ami Dio,

se ami i tuoi fratelli lontani da Dio,

se ami il sacrificio,

se hai cuore di abbandonare la tua patria e la tua casa,

puoi farti Missionario.

Sei studente o sacerdote, artigiano o contadino?

La nostra casa è aperta per te.

L'ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA fu fondato nel 1895, da S. E. Rev.ma Mons. Guido M. Conforti, Vescovo di Parma, ed allora Vicario Generale della stessa Diocesi.

PATRONO. — E' posto sotto la protezione di S. Francesco Saverio, Apostolo delle Indie.

SCOPO. — Suo scopo unico ed esclusivo è la

propagazione della Fede nei paesi infedeli.

NATURA DELL' ISTITUTO. — E' una Congregazione Religiosa; ebbe la prima appro.

scuno il desiderio della letizia in trionfo: ecco la luce che viene dall'alto, Cristo si moltiplica e avvicina la sua faccia a quella dell'uomo che spasima. La testa del Cristo è incoronata di spine, le sue lacrime segnano la via, i dolori suoi, fusi coi nostri, costruiscono la Croce che sta alla base della Nuova Celeste Costruzione; su questa piattaforma s'innalza la scala regia che permette alle anime di salire fino all'abbraccio del Cristo trionfante che appare di tra le tenebre, squarciate dalla sua bontà.

Di fronte il cammino incerto dell'anima verso il grande ideale. Il sentiero pare smarrirsi; all'orizzonte c'è Cristo che s'avvicina sempre più sensibile, sempre più vivo, fissa i suoi occhi in quelli pieni di dolore dell'anima, le si mette a lato e il cammino si rischiar.

Ma la condizione di questa intimità con Lui, che è luce, è l'infanzia dello spirito. Bisogna ritornare a Betlemme e Cristo solleva l'umanità nelle sue braccia divine e la porta alla culla.

Tutto attorno i particolari della vita intima, tanto da vedere su una vettura tramviaria Gesù, seduto accanto agli operai, che ritornano dalle officine, estenuati dalle fatiche.

E la Madre di Dio compie la Missione di Gesù, accanto a Lui, come Lui. Maria ad ogni mortale che riesce a superare le piccole difficoltà dell'ascesa incipiente verso la bontà e la giustizia dell'anima consegna il proprio Cristo, il Gesù individuale.

L'artista comprende che la sua idea è afferrata in pieno, gode e fissa il Crocifisso che sta sul suo tavolo di lavoro quasi a indirizzare la nostra ammirazione a Colui che gli detta l'arte dell'Apostolo e gli muove la mano a tracciarla così perfettamente.

Solo questa missione, compresa ed attuata in pieno da sacerdoti e da laici in azione, potrà fermare la minaccia di un paganesimo di ritorno che già è alle porte della nostra collettività cristiana.

Portare a ciascun membro dell'umanità il proprio Cristo!

Così va inteso lo scopo della *Nuova Recluta Missionaria!*

Questo è il tempo per i giovani delle decisioni nobili e grandi. Delle decisioni che sono destinate a dare una caratteristica alla nostra vita in fiore.

Ora non basta fissare il proposito in un atto di generosa risposta alla chiamata di Dio. Occorre tener presente il fine supremo ed eroico della nostra santa e sublime vocazione.

Portare a ciascun membro dell'umanità il proprio Cristo!

In piedi dunque! Con entusiasmo intelligente! Non si è apostoli per il semplice gusto d'esser tali o per la misera soddisfazione d'esser ammirati dagli uomini. La missione nostra oggi, come la vuole il Papa, è questa. Penetrare nelle anime, portare ad esse la convinzione, la

vazione con Decreto Vescovile il 3 dicembre 1898: il « *Decretum laudis* » della S. Sede il 5 marzo 1906 e l'approvazione definitiva con Decreto 6 gennaio 1921.

MEMBRI. — Si dividono in due classi. Alla prima appartengono quelli che intendono dedicarsi all'evangelizzazione degli infedeli nello stato sacerdotale, sia direttamente nelle Missioni, sia indirettamente nelle case dell'Istituto. Alla seconda appartengono quei laici che, mossi dal desiderio di servire Dio e aiutare in qualche modo l'opera delle Missioni o in qualità di catechisti o come fratelli coadiutori in aiuto dei Missionari o nelle case dell'Istituto, fanno Professione temporanea dei voti religiosi.

Tutti i membri prima di essere ammessi a far parte della Congregazione compiono un regolare Noviziato.



pace e la gioia. È un'opera difficile, assai difficile, ma non impossibile.

Convertire e dare a Cristo delle anime che possano vivere nella sua intimità!

Come i singoli individui, così le società che sono incorporate nella Chiesa e attingono la vita dalle sorgenti che scaturiscono dal Cristo, hanno nella economia cristiana una missione specificata che devono perseguire con tutti i mezzi che vengono messi a loro disposizione dalla Provvidenza. L'efficienza del loro lavoro è sempre in ragione diretta dell'entusiasmo e della generosità con cui il loro scopo primario e fondamentale viene realizzato nei membri e nella loro attività. Quando l'ideale supremo comincia a velarsi nell'orizzonte di una comunità e altre occupazioni e preoccupazioni sorgono nelle anime dei suoi componenti il suo tramonto è vicino e sta precipitando colla rapidità delle notti equatoriali.

La nostra Società, sorta pochi anni fa collo scopo unico ed esclusivo di convertire il mondo infedele, può guardare con legittima soddisfazione e fierezza il suo passato e il suo presente perchè ha conservato intatto il deposito prezioso che le ha confidato il suo fondatore, vigilando con trepidazione e con fermezza perchè la sua purezza e integrità rimanesse assoluta.

Il nostro Venerato Fondatore ha voluto la Sua Congregazione per distribuire il Cristo intimo alle anime che ancora non hanno il benessere

di averlo e solo per questo scopo divino. Tutto ciò che è bello, tutto ciò che è santo, tutto, tutto deve servire per questa nostra azione. E appunto per questa missione di intimità col Redentore ha voluto che nella nostra famiglia la caratteristica fosse la carità, fosse quella gentilezza e quella bontà che sono destinate ad avvicinare tutte le anime al Cuore di Gesù. Tutto il resto nulla toglie e deve togliere al carattere primitivo della Congregazione fondata e voluta dal Cuore Magnanimo di Mons. Conforti che vive ancora in mezzo a noi e ci conduce colle regole sue, col suo affetto, colla sua intelligenza.

Giovani, venite!

In mezzo a noi si vive sempre una vita di entusiasmo e di fede.

Noi tutti di famiglia! vi accoglieremo con un cuore più che fraterno, vi faremo partecipi di tutta la nostra intimità.

La Congregazione Nostra, la Mamma soave e forte, ci sa formare come la Vergine del Professor Barberis. Saliamo quotidianamente la montagna della nostra preparazione con coraggio. Lassù c'è un cuore di mamma che a ciascuno di noi consegnerà il proprio Cristo. E da lassù ci spingeremo in mezzo al mondo infedele a portare il Cristo intimo, ad aiutare nell'ascesa dolorosa le anime tutte, per raggiungere il vero trionfo:

« Gesù, Signore dell'Universo! »



Dellegrini del Signore

La fotografia rappresenta il concorso dei Cristiani del Vicariato di Cheng-Chow per il ricevimento solenne del quadro di S. Nicola, che la città di Bari ha voluto inviare a quella cristianità a mezzo della penultima spedizione dei nostri missionari.

Diamo la relazione, ritardata a proposito, di uno dei componenti il gruppo, delle solenni feste di Bari e della partenza dall'Italia. La relazione è scritta dal P. Prospero Incerti e ci è stata inviata da Bombay.

Un po' stanco e molto sudato per gli infuocati baci del sole mi butto sul mio letticiuolo e ri-

penso alla bella Italia ove ho lasciato tante persone care per amore di Cristo e delle anime. Ora ho compreso, in modo particolare, la bellezza della vocazione missionaria che è vocazione di sacrificio e di martirio. Lasciare una mamma, dolce creatura, che tanto ha faticato per la nostra esistenza, che tanto ha pianto per le nostre mancanze, che tanto ha pregato per i nostri bisogni: non è poca cosa. Lasciare un babbo dalle mani callose che fino a tarda età ha sudato nel più umile mestiere per farci studiare la legge di Dio e insegnarla ai popoli che seggono ancora nelle tenebre, il cuore si commuo-

ve e vorrebbe rimanere presso di lui per restituirgli il lavoro ed il pane. Lasciare la patria ove si è vissuti per tanti anni nella bellezza del suo linguaggio, nella pace delle sue leggi e nell'amore di tante persone care è un sacrificio che il Signore scriverà a caratteri d'oro nel suo libro. Ti ringrazio, o Signore, d'avermi dato tanta forza per compiere questi sacrifici, che andranno a beneficio dell'umanità sofferente senza ovile e senza pastore! Ecco che sullo schermo della mia mente passano ancora centinaia di metri di pellicola: Parma mi si presenta con tutte le sue attrattive!... Mi veggio assieme a' miei carissimi confratelli alla stazione per l'addio. Il treno sbuffa impaziente perchè non ha tempo da perdere, e noi partenti col sorriso sulle labbra, e con la gioia nel cuore, salutiamo P. Rettore e gli altri buoni Padri, che hanno avuto il grande coraggio di accompagnarci e di rimanere a terra.... Si consoli il Rev.mo P. Rettore e viva di rendita sulla immensa gioia dei figli che sono tanto ricchi di felicità!

Il treno va via veloce e noi partenti lanciamo l'ultimo saluto alla Cara città di Parma, ove palpita il cuore della nostra amata Congregazione ed ove riposano le sacre ceneri del nostro Venerato Fondatore: Mons. Conforti. Il nostro viaggio è senza incidenti di sorta anzi è cosparso di rose: gentilezze e ammirazione in quantità. A Roma abbiamo la grazia di essere ricevuti dal S. Padre e partiamo così con la sua santa benedizione che sarà feconda d'ogni bene per noi e per tutte le anime che ci avvicineremo. Ma ci attende un'altra tappa: Bari. Ed ecco che il 25 Marzo si presenta sorridente nella sua alba radiosa. Le Campane della vetusta Basilica di S. Nicola chiamano i fedeli barensi. La Basilica è gremita di gente e l'Arcivescovo Mons. Mimmi seguito da noi partenti entra per iniziare la cerimonia della benedizione dell'artistico quadro di S. Nicola che l'Egregio Preside della Provincia munificamente ha fatto eseguire per noi. Venne il momento solenne della benedi-

zione e della consegna. La preziosa tela alza il suo velo e presenta al popolo la figura ieratica del grande Apostolo taumaturgo. Sul mio labbro affiorò la celebre frase che Michelangelo pronunciò davanti al suo Mosè: perchè non parli? Anche i fedeli esplosero in un grido di ammirazione.... poi un profondo silenzio rotto alcuni istanti dopo dalla formola della Benedizione pronunciata dall'Eccellentissima Metropolita. Il santo è circondato dalle autorità cittadine: Podestà, Preside della provincia ed altri notabili.

Due di noi partenti ci poniamo uno a destra e l'altro alla sinistra come sentinelle davanti al loro capitano. S. E. l'Arcivescovo Mons. Mimmi in quel momento solenne apre i tesori della sua mente e del suo grande cuore e termina il suo magnifico discorso con queste parole di fuoco: « Quando sarete in Cina parlerete di Bari nostra e direte che essa dalla sponda dell'Adriatico, volge lo sguardo alla Cina, apre le braccia all'Oriente. Il glorioso S. Nicola vi sia ispiratore di generosi ardimenti e di eroiche virtù, vi renda pacifici conquistatori di un popolo che in umiltà di spirito deporrete ai piedi dell'unico conquistatore: Gesù Cristo Redentore del mondo ».

Il nostro Rev.mo P. Generale, che ci ha accompagnato con tanta bontà nel lungo viaggio, ringraziò a nome di noi partenti l'Arcivescovo e tutte le autorità che ci hanno dimostrato tanta stima ed affetto e ci hanno arricchiti del dono più prezioso e più caro che possieda la nobile e gloriosa Bari: S. Nicola! Il Rev.mo Superiore trepidante e commosso finisce dicendo: « Ora, al nome d'Italia che ricorda tutta una grande Nazione, se ne aggiunge un'altro tutto particolare che è quello di Bari e del suo Patrono. Bari e il suo grande S. Nicola parlano alla mente dei nostri missionari del Cheng-Chow e del Loyang ricordando loro lo zelo e la fede con cui debbono lavorare. Parlano ai loro cuori dicendo da quanto affetto sono stati circondati dalla generosa e nobile cittadinanza barese ».

LE MISSIONI ILLUSTRATE

Alla sera poi, sono le armoniose campane della Cattedrale che invitano i fedeli ad assistere alla commovente cerimonia dell'imposizione del Crocifisso ai partenti. Alle sei e mezzo il Duomo è già gremito. Si recita il S. Rosario e subito dopo alla presenza del venerabile capitolo e a più di 4000 fedeli l'Arcivescovo benedice i Crocifissi e li consegna a ciascuno di noi.

« Ricevi, o figlio, il Crocifisso, compagno invisibile delle tue peregrinazioni apostoliche: tuo sostegno, tua guida, tuo conforto nella vita e nella morte ».

L'Arcivescovo salì il pergamo e con le parole del maestro divino lumeggiò la grandezza della nostra vocazione, i pericoli ai quali andiamo incontro e la sicura vittoria che strapperemo col nostro pianto, coi nostri sacrifici quotidiani e forse col martirio. Tutti eravamo commossi.... quando l'ultimo saluto rivolto a noi partenti con tanta paternità ed effusione d'affetto dette il colpo di grazia: pagammo il tributo alle lacrime e lo pagammo volentieri. Uno di noi ringraziò l'Arcivescovo, il Rev.mo Capitolo della Cattedrale, il popolo che tanto avevano fatto in quella giornata memoranda, poi riversò la pienezza della sua gioia trovata nella dedizione completa di ogni sacrificio all'Uomo Dio che è morto per darci la vita, che ha pianto per darci il sorriso, che si è lasciato configgere per meritarcene ogni vittoria!

Noi partenti rimanemmo ospiti alcuni giorni dell'Arcivescovo. Non so descrivere la bontà e la sua generosità; bisogna avvicinarlo, parlargli per conoscere la ricchezza del suo grande cuore. Noi non lo dimenticheremo più perchè troppo bene ci ha voluto e ci ha fatto. Prima di partire da Bari andammo al Seminario regionale di Molfetta. Mons. Rettore fece radunare tutti i Rev.mi Professori e i suoi 300 Filosofi e teologi nell'aula magna e ci presentò con parole che manifestarono un'amore senza limiti alle missioni ed ai missionari. In mezzo a tanto fuoco

non si poteva rimanere freddi, ed ecco che il Rev.mo P. Generale ed uno dei partenti gettarono nuova legna al fuoco. Eccoci finalmente all'ultima tappa del bel suolo d'Italia: Napoli! Mancano alcune ore alla partenza e noi siamo al lavoro per le casse e per i passaporti. Fortunatamente in nostro aiuto è venuto P. Illuminati il quale ha saputo sbrigare in poco tempo cosette abbastanza complicate. Prima di salire sul piroscalo Egli vuole far scontare i nostri peccati.... impugna la sua macchina fotografica, ci mette sotto la pioggia dei raggi del sole... e... pronto? sì, forza la macchina, ma la macchina non scatta.... l'artista non è contento: gli occhi in giù.... le mani in giù.... sorridete.... no no.... piangete è più logico così.... no, ho pensato che è meglio sorridere e piangere.... finalmente ci siamo intesi, la macchina scatta e par che dica: porto nel mio cuore un capolavoro. Tutti gli artisti hanno impiegato lunghi anni per eternare sulle tele, sul marmo o sulle dotte carte le loro concezioni e i loro pensieri.... le fotografie di P. Illuminati hanno questa prima qualità!... A onor del vero se non lo dice nessuno lo dico io, Egli è veramente un artista. Il piroscalo è pronto e noi lietamente saliamo il nostro Tabor. Il cielo s'imbroncia e incomincia a piangere... il piroscalo non si commuove e lancia il primo segnale di partenza; una breve pausa... poi il secondo segnale e lentamente si muove verso il mondo cinese. Noi cordialmente salutiamo il Rev. P. Generale.

Il piroscalo corre veloce.. le persone tanto care non si vedono più, l'acqua incomincia a perdere i suoi confini e la nave rimane sola in quella mobile solitudine. Consummatum est... tutto o Gesù Ti abbiamo dato: mamma, Patria, confratelli, parenti, amici. Per questi sacrifici non vogliamo ricchezze, onori, piaceri, ma anime, anime anime!

PROSPERO INCERTI s. x.

福 = Felicità

Girando per le case cinesi, (in campagna è molto più comune che in città), capita di vedere incollato sulla porta un pezzo di carta rossa, tagliato in forma di losanga, il carattere Fu, carta che viene sostituita con un'altra nuova in occasione del nuovo anno lunare. In molte case però il carattere Fu è scritto con un grosso pennello sul muro costruito vicino alla porta, muro che impedisce di vedere dalla strada nel cortile domestico.

Se si domanda al cinese perchè scrivono o incollano il carattere Fu, ti risponde che è per attirare la felicità in casa (Fu significa felicità) oppure ti dicono perchè si fa così da tutti. Quindi attualmente quel carattere Fu ha un po' di superstizione. In origine però non era così, quando sotto la Dinastia Ming incominciò quest'uso. Raccontano: Un giorno un tale si divertì a pitturare sulla porta di casa una donna, dai piedi nudi, stringentesi al seno una zucca. Que-

sta figura piacque e moltissimi abitanti vollero fare altrettanto.

L'imperatore se ne ebbe a male poichè quella figura fu interpretata come un insulto alla imperatrice Ma. Difatti l'immagine voleva prendere in ridicolo l'imperatrice che era molto grossolana e aveva i piedi grandi come una campanola.

La notte del 15 del pieno mese lunare l'imperatore chiamò i suoi segretari fece scrivere loro su pezzettini di carta rossa tagliati a forma di losanga il carattere Fu e poi nel silenzio della notte fece incollare di nascosto su tutte le porte che non avevano la figura della donna con la zucca, la losanga rossa col carattere Fu.

Al mattino poi chiamò le sue guardie e diede loro l'ordine di uccidere tutte le famiglie che non avevano sulla porta la losanga rossa col carattere Fu.

E da quel tempo (circa 1400 anni dopo Cristo) tutte le case cinesi sono ornate del carattere Fu.

MARIO LANCIOTTI s. x.

Il primo Patriarca del Buddismo

Vicino alla capitale Radjagriha e propriamente nel villaggio di Mahasudra abitava un certo Nyagroda Kava. Era da tutti rispettato e stimato per la sua posizione sociale. Il suo palazzo gareggiava in bellezza con quello dello stesso re Bimbisara. Un giorno la gioia di Kava toccò il colmo: divenne padre di un grazioso fanciullo, che fu chiamato Pippalayana, perchè nato ai piedi dell'albero chiamato nella lingua del luogo pippala (*Ficus religiosa*). Uno spirito celeste regalò al bimbo una superba intelligenza. Ben presto i genitori si accorsero di avere un figliuolo dotato di speciali qualità sia fisiche che

morali, quindi si sforzavano di procurargli una educazione speciale e veramente completa. I migliori maestri si succedevano nel compito di precettore man mano che il ragazzo cresceva. Tutti i rami dello scibile furono mostrati a quel ragazzo dall'ingegno portentoso.

I genitori gongolavano della gioia e facevano castelli sull'avvenire di questo loro figliolo, nella gloria che ne sarebbe loro venuta...

Ma egli provava sempre più disgusto del mondo e il desiderio della solitudine lo perseguitava sempre più incalzante. I genitori non tardarono a accorgersene e a preoccuparsene.

Un giorno gli vennero a manifestare i loro progetti e speranze.

Egli con tutta semplicità rispose loro: Mio carissimo padre, mia affettuosissima madre, debbo manifestarvi che io non ho alcuna tendenza allo stato matrimoniale, anzi io preferisco la vita del solitario.

E i genitori: Ma, figliuolo, pensa a quel che dici, questo non è certo il modo di agire di un ingegno come il tuo, e di una persona dotta e istruita come te. Quando sarai avanzato negli anni potrai darti alla vita eremitica, ma ora no. Poi non sai tu che chi muore senza figli non potrà salire al cielo?

E i genitori insisterono a lungo e con forza. Un giorno Pippalayana prese una verga di purissimo oro e si presentò al migliore artista chiedendogli che gli eseguisse una figura di donna, ma senza il minimo difetto e di una bellezza ideale.

Quando l'artista gli consegnò quell'opera d'arte, il giovane si presentò a Kava suo padre dicendogli: Tu vuoi che io mi sposi? Ebbene trovami una donna bella e perfetta come questa statua. Al povero uomo spuntarono due lagrime. Dove trovare una giovane donna bella, perfetta come quel modello?

E in preda alla malinconia e alla disperazione si ritirò nel suo palazzo.

Un giorno un amico venne a far visita a Kava e vedendolo così triste gliene chiese il motivo. E il povero uomo versò nel cuore del suo amico tutta la sua pena e la sua preoccupazione.

— Coraggio, gli disse l'amico, forse riuscirò io a trovare una donna simile. Abbi fiducia in me. E finalmente gli riuscì di trovare una giovane Bhadakapria, che sembrava riunire in sé tutte le bellezze immaginabili.

Questa giovane però non voleva saperne di matrimonio, ma i genitori la forzarono.

Quando Pippalayana si vide davanti quella donna non poté fare alcuna difficoltà. E con grande fasto fu celebrato il matrimonio.

Ma i due giovani si comunicarono i loro desideri di vita eremitica e stabilirono di vivere come fratello e sorella.

Passarono 12 anni e i genitori di Pippalayana morirono. Egli diventò il padrone assoluto di quell'immensa fortuna e la sua sposa lo aiutava nell'amministrazione. Un giorno ella vedendo i servi che preparavano il cibo per i buoi si accorse come tanti vermi e insetti venissero uccisi, esclamò: Ah! quanti dolori in questo mondo. Gli insetti sono uccisi, i buoi sono obbligati ad un durissimo lavoro...

E tutti e due decisero di abbandonare il mondo e ritirarsi a vita contemplativa. E si separarono.

Pippalayana si fece radere la testa e si diede a cercare un maestro saggio, prudente che lo guidasse nella via della perfezione.

Un giorno s'incontrò con Budda e vivamente colpito delle delicate maniere e del contegno serio e raccolto di quell'uomo, Pippalayana si convinse che quello doveva essere il suo maestro. Gli si gettò ai piedi dicendo: Io sarò tuo discepolo, e tu sii maestro.

Budda seguì la sua strada. Pippalayana gli tenne dietro, pregandolo di volerlo prendere come discepolo e Budda strada facendo gli fece la sua piena esortazione. Giunti ai piedi di un albero, Budda si fermò. Pippalayana si tolse il mantello lo distese per terra pregando il maestro a sedersi sopra. E Budda gli chiese: Sei deciso a cambiare questa tua ricca e sfarzosa veste, con la povera e rozza veste del bonzo? E Pippalayana: Io sono felicissimo di portare la tua livrea!

E così egli fu accolto definitivamente fra i discepoli di Budda, e approfittò moltissimo e raggiunse un'altissima perfezione.

E Budda fu contentissimo di questo discepolo tanto che era solito dire agli altri bonzi: Se volete vedere fra i miei discepoli un uomo moderno nei suoi desideri e che si accontenta di poco, guardate Maha Kasyapa (il nuovo nome di Pippalayana).

E quando Budda si sentì vicino a morire affidò a lui il governo generale dei suoi discepoli.

E nelle pagode ordinariamente lo si trova sempre al posto d'onore, a fianco di Budda!

MARIO LANCIOTTI s. x.

IL MISSIONARIO VERO PORTATORE DI PACE

Cor Jesu! Adveniat Regnum Tuum!

Mi trovavo nella cristianità di Chen-lô da alcuni giorni per disporre e preparare il necessario per l'apertura di una scuola per i catecumeni, ed una sera un cristiano del villaggio che era venuto per le preghiere vespertine, mi disse:

— Padre, ho alcune parole da dirti.

— Parla pure.

— Padre, ho una mia parente che è ammalata: pochi giorni fa sono stato a trovarla e le ho parlato della nostra religione. Incollata sul muro vicino al letto aveva la carta che portava scritto il carattere «fu» felicità, ed io le ho detto che se avesse abbracciato il cristianesimo, avrebbe certamente conseguito la vera felicità; poi le ho parlato di altre cose di religione ed ora spero che se tu andassi a trovarla e le portassi qualche medicina essa si farebbe cristiana.

— Ma dove sta di casa?

— Padre, non è di qui, però non sta molto lontano, è a 6 o 7 ly verso ovest. Se andassi domani a trovarla, io ti accompagnerei.

— Domani non posso, devo andare col maestro in altri paesi ad invitare i cristiani al catecumenato, andrò sabato.

— Va bene, Padre, io ti accompagnerò perchè il maestro non sa la strada.

— Ma questa tua parente che male ha?

— Padre, non può inghiottire nulla, e se prende qualche cosa, subito lo rigetta; tu dovresti portarle una medicina.

— Allora intesi, sabato partiremo.

Il sabato mattina, dopo la S. Messa, il cristiano mi presentò un vecchio sordo.

— Padre, questo è il babbo di quell'ammalata della quale ti ho parlato l'altro ieri, egli è venuto ad invitarti, per andare a trovarla.

— Hai mangiato? mi disse il vecchio.

— Non ancora; quanti anni hai?

— Non ho inteso, parla un po' più forte perchè sono molto sordo; mi rispose.

— Quanti anni hai? gli dissi più forte.

El vecchio capì e con una certa ostentazione, accompagnando la parola con un gesto della mano per farsi meglio intendere — 80 anni — mi rispose.

Feci le mie meraviglie per la sua bell'età e per la sua salute ancora buona e poi gli dimandai:

— Ebbene, cosa desideri?

— La mia figliola è ammalata gravemente, vorrei una medicina. Quando poi essa starà meglio intendo venire a scuola perchè voglio farmi cristiano.

— Che malattia ha la tua figliola?

— Sono otto mesi che è ammalata e non può inghiottire cibo e continua a rigettare.

— Ho capito, guarda, quest'oggi devo andare in un villaggio che si trova nella tua vallata, però prima di recarmi là, passerò per casa tua.

— Che favore grande mi usi, — rispose il vecchio. Io però vado avanti, perchè cammino lentamente, tu però porta la medicina.

— Non dubitare.

E il vecchio partì.

La mia farmacia non è un gran che, è molto minuscola e si può ridurre a quattro medicine che servono per tutte le malattie: chinino, per la febbre e la malaria, collirio per le malattie degli occhi, purganti per le malattie di petto e di intestini, tintura di iodio, per le ferite, ecco il bel tutto. Se poi oltre queste povere medicine ci sono dei flaconcini, dei campioni medicinali, portati e arrivati dall'Italia, come sciroppi, ricostituenti ecc. e questi sono dolci, gradevoli, allora le malattie si moltiplicano, e gli ammalati affluiscono alla casa del missionario. Altri poi, dopo aver avuto la medicina ed esserne guariti, ritorneranno e ne vorranno ancora di più. Così si può fare un po' di rumore, ed anche con questi mezzi così semplici e limitati si possono avvicinare tante persone ed aver modo di compiere tanto bene. Quella mattina, dopo la partenza del vecchio



Divertimento in un lebbrosario giapponese.

e dopo aver fatto colazione, io pure mi misi in movimento con il maestro catechista e con il cristiano che conosceva la strada. Portavo con me la medicina per quella povera sofferente, ma portavo anche nel cuore la speranza di aiutarla ancora di più nell'anima, di portarle oltre che un sollievo materiale, anche quello spirituale che le donasse una vita nuova e portasse al suo cuore quella pace vera che godono i figli di Dio; contavo cioè di darle il Battesimo. Partii dunque con questa speranza sicuro di essere guidato e benedetto dal Signore.

Lungo il viaggio si recitò il Rosario e si conversò di tante cose finchè discesi nella vallata e camminato per un bel po' per piccole stradiciuole sassose, si giunse alla casa dell'ammalata.

Era ad incontrarci il vecchio arrivato poco prima; ci fece buona accoglienza e ci accompagnò in una stanza in fondo al piccolo cortile. Dopo i complimenti di uso, di aver fatto cioè gli inchini a me, ed offerto da fumare e portato il the per tutti il vecchio si sedette ed incominciò a parlare. Ci disse che il figlio maggiore partito dieci anni fa ancora non era tornato, ed ora si trovava con il secondo figlio

ed una figliola da molto tempo ammalata. Così mentre si conversava io vidi entrare nella stanza una donna sulla cinquantina, magra stecchita, che faceva lentamente e con gran fatica i suoi passi, nella mano sinistra aveva un bastone ed era sorretta da un'altra donna. Era quella la figlia ammalata.

L'impressione fu molto triste; mi sembrava di vedere uno scheletro ambulante. Essa, entrata nella stanza, fissò i suoi occhi spalancati sopra di me e stette così per un momento a guardarmi attentamente, poi con un fil di voce mi rivolse un saluto alzando ed abbassando più volte la mano destra, quasi a mostrare la sua compiacenza per il mio arrivo. Siccome non poteva stare a lungo in piedi, fu fatta adagiare sul letto, nella camera vicina.

Mentre essa stava distesa sul letto, io e i miei compagni entrammo in camera e dopo alcune domande sulla sua malattia, le si parlò della medicina che avevamo portato, le si parlò inoltre di Dio, di Gesù Cristo, il Salvatore degli uomini, del Paradiso per quelli che credono in Lui, della necessità del Battesimo che cancella ogni peccato ed apre la porte del Paradiso; le si parlò anche della Madre di Gesù, che è anche Madre nostra, che ci protegge e



Raccolto nelle campagne cinesi.

ci vuole tanto bene; le si fece conoscere la inutilità e falsità delle superstizioni. A tutte queste istruzioni essa prestò molta attenzione, interrotta soltanto dal vomito che la tormentava continuamente. Le si fecero inoltre alcune domande per assicurarci che essa aveva capito, alle quali essa a stento dava risposte giuste e mostrava la sua approvazione.

L'ammalata non era in pericolo di morte, ma era certo in uno stato grave, pensai perciò che sarebbe stato il caso di amministrarle il Battesimo; differire ad altro tempo, non sarebbe stato prudente, perchè l'ammalata avrebbe potuto morire fra non molto e, d'altra parte ora, essa era sufficientemente istruita.

Il maestro catechista le disse:

— Credi in Dio?

— Sì.

— Allora bisogna distruggere le superstizioni. — Distruggetele, — rispose, senza esitare.

Ed il maestro si mise subito a togliere dalle pareti delle diverse stanze le carte con le scritte e pitture superstiziose e tutto fu bruciato. Finito di distruggere le superstizioni si chiese di nuovo all'ammalata:

— Desideri ricevere il Battesimo?

— Lo desidero.

E vista la sua fede le fu amministrato il Battesimo col nome di Rosa.

Un momento dopo amministrato il Battesimo, io le dissi:

— Vedi, se tu ora dovessi morire, l'anima tua salirebbe certamente in Cielo; sei contenta?

La poveretta, senza dire una parola, alzò a stento la mano stecchita verso di me e volle toccare le mie mani e quelle del maestro.

Non una parola uscì dalla sua bocca, non una lacrima da quegli occhi sempre spalancati, non un sorriso sulle sue labbra, ma quel gesto voleva dire tutto; compresi allora la gioia di cui era ripiena l'anima sua e nello stesso tempo la sua riconoscenza per me e per il maestro.

Anche il mio cuore era contento; in quel giorno avevo strappato un'anima al demonio; in quel giorno, in quel villaggio, era discesa la pace del Signore a consolare un povero cuore. A mezzogiorno pranzai in quella casa tanto ospitale, poi con la mia piccola comitiva partii per un altro villaggio in cerca di altre anime, per portare la pace ad altri cuori.

ANTONIO ALIPRANDI s. x.

UN MESE DI DIARIO DEL P. GIUSEPPE FUSATO

P. Fusato ha le sue stranezze.

E prima di tutte quella di perdere buona parte del suo tempo libero a scrivere pagine zeppe della sua vita giornaliera. Noi la chiamiamo stranezza questa per il semplice motivo che ameremmo meglio avere articoli belli e buoni da parte sua. Ma in aspettativa di una solenne correzione tornino gradite ai lettori queste poche righe delle sue annotazioni. In esse palpita il cuore apostolico dello zelante sacerdote e missionario di Cristo. Per esse cerchiamo di comprendere i suoi bisogni e di aiutarlo per quanto lo permetteranno le nostre forze.

MARZO 1936

5. - Alle 16,30 corro col Santissimo a Teh'a tchong (km. 15) per darlo ad un infermo, che trovo morto da mezzogiorno. Giace svestito sotto le sudice imbottite. La sporcizia è in questi paesi comune, ma è anche conseguenza della povertà che costringe la maggior parte dei cinesi a coprirsi sia d'inverno che d'estate con una o più imbottite senza lenzuola e per di più a contatto diretto con il corpo. Nel cortiletto i falegnami stanno preparando la pesante e colossale cassa ed alcuni familiari singhiozzano. Faccio quindi una visita a Sie-tien e corro a pernottare a Long-pon, ove predico e confesso.

6. - È il primo Venerdì di marzo; perciò dopo la S. Messa corro a confessare, comunicare e dare la S. Benedizione col Santissimo in città. Ben accoltovi, faccio una visita al P. Poli a Pe-tchoang (km. 13) e ritorno quindi in città per dirigere la Via Crucis; lungo la strada incontro numerosissimi operai impiegati nello sterramento del profondo vallo che deve difendere la città. Interessante osservare il lavoro di centinaia e centinaia di persone, che costrette dal mandarino, gratuitamente e come fanciulloni intenti al giuoco, pigiati, ridendo,

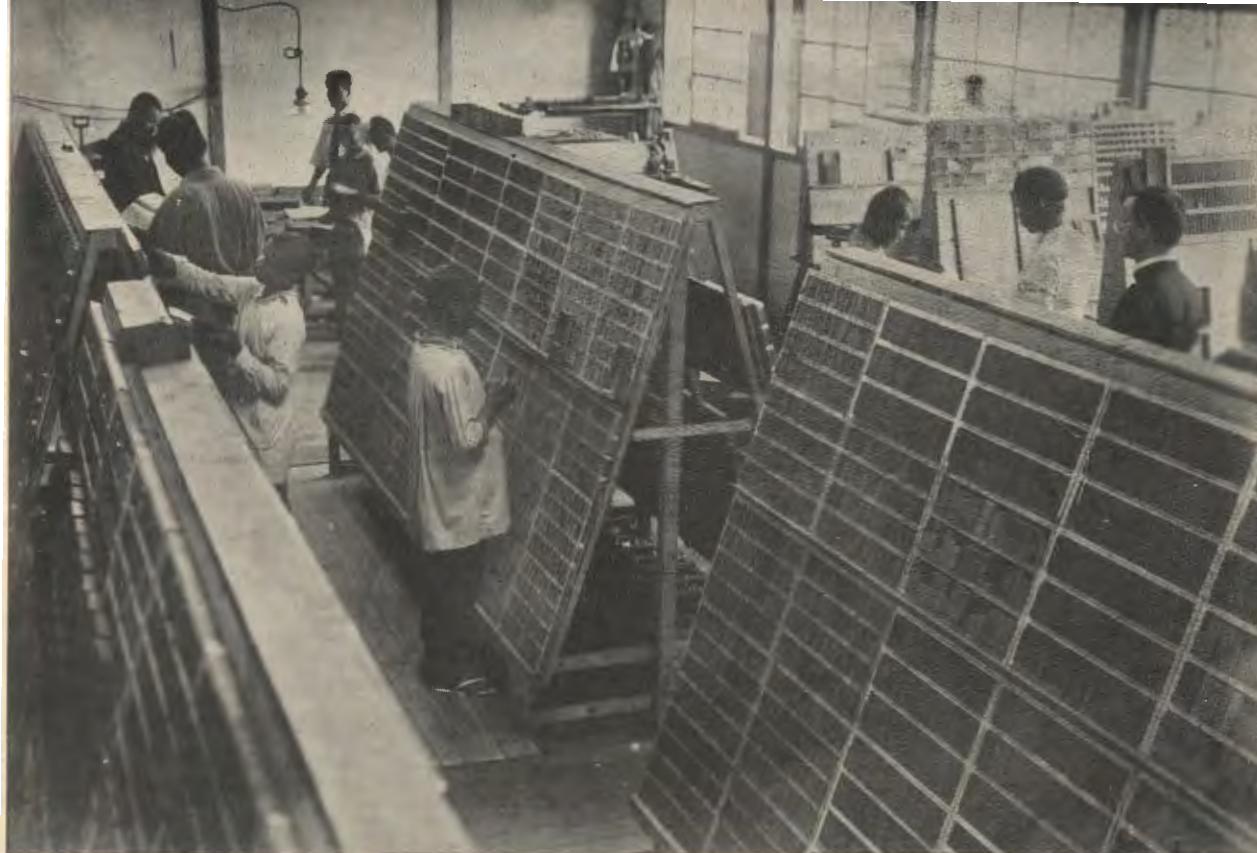
gridando e sudando per mezzo di badili (anche di legno) vanghe, picconi e tridenti, scavano, sistemano la terra per fare in pochi giorni un grande vallo di parecchi chilometri di lunghezza. Sarebbe questo un periodo d'inerzia per tanti cinesi, ma le autorità sfruttano la gratuita e perciò malvolenterosa mano d'opera in lavori di pubblica utilità.

7. - Dipingo due piante di giglio e la sigla del Redentore sulla porticina del Tabernacolo che spedisco tosto a Sie-tien (km. 18) dove io pure vado a pernottare incontrando per via centinaia e centinaia di operai.

8. - L'arrivo in Sie-tien della suora Ho Maria suscita belle speranze apostoliche. Amministro 46 Comunioni e 3 battesimi. Fra questi battezzati c'è un cieco sedicenne che ha già stimolato parecchi pagani alla conversione, dopo d'essere egli stesso stato catechizzato dal padrone cristiano presso il quale faceva il mugnaio. Pianse tutta la mattina perchè un individuo gli aveva detto che non sarebbe stato battezzato oggi. Stassera dirigo la Via Crucis e l'ora d'adorazione pro apostolato...

9. - Confesso e comunico 22 persone a Sie-tien da dove con un capo cristianità ed un cristiano che portano i paramenti ed accompagnano la suora, mi reco a Che-gien-lan-miao, cristianità aperta due anni or sono e che già ha dato tanti buoni frutti. Confesso, celebro, predico e amministro 28 S. Comunioni. Dopo colazione ritorno a Sia-hsien andando contro vento. Con me porto getti di piante da ornamento per aver fiori coi quali ornare l'altare di Gesù.

10. - Dispongo per la pulizia generale della Chiesa in preparazione alle SS. Quaranta Ore, che si inizieranno il 16 mattina per chiudersi il giorno della festa di S. Giuseppe.



Tipografia in piena Africa.

14. - Ritornato verso le undici da Shiang-sien (km. 37), vincendo un violentissimo vento contrario che mise a dura prova i miei muscoli di acciaio, dirigo tosto i lavori di addobbo della Chiesa. Da T'ing (km. 42) arriva a piedi la suora Yne Albina con qualche cristiana, prove queste di ammirabile spirito di sacrificio.

18. - Nevischia e fa gran freddo, ma gli animi sono caldi ed io ho il conforto di amministrare 19 battesimi.

19. - Festa patronale di S. Giuseppe. - Nonostante il cattivo tempo il concorso dei fedeli è discreto: 300 Sante Comunioni, 1 battesimo e 57 Cresime costituiscono i più bei frutti della festa, alla quale presenziano Sua Eccellenza Mons. Luigi Calza e i PP. Chiarel, Tonetto, Pozzato, Poli e Ly e che fu allegrata dalla inaugurazione di un gruppetto di 8 esploratori cattolici, colle loro brave divise e col loro gagliardetto dai colori papali. La loro vista mi fa tanto bene. Sono ancora i prediletti di Gesù.

21. - A Tsao-tchen buon concorso di fedeli: 230 Sante Comunioni, 62 Cresime. Mi piace rivedere la Chiesetta povera ma decente e godo nel conversare con quelli che furono già mie pecorelle. Alle 15 riparto per Pao-fong attraversando le grandi dune di sabbia, il largo fiume e percorrendo circa 20 chilometri sulla bella strada automobilistica con fatica, perchè non battuta e con vento contrario. Anche per quest'opera il popolo dovette lavorare gratuitamente ed i proprietari oltre che vedersi distrutto il raccolto e aver subito la gratuita espropriazione del terreno, devono pure pagarne le imposte.

23. - Celebrato e date disposizioni per le urgenti riparazioni edilizie, con vento contrario ritorno a Kia-hien, sfuggendo appena alla bufera del vento giallo.

29. - Mi reco a celebrare a Gan-liang ove dispongo per la costruzione della Chiesetta.

GIUSEPPE FUSATO s. x.



31 LUGLIO
1936

XXVII Spedizione

Venerdì, 31 Luglio, è partito da Genova imbarcato sul Conte Verde il secondo scaglione di Missionari che il nostro Istituto lancia quest'anno alla conquista dell'estremo Oriente. Appena consacrati Sacerdoti hanno avuto la grande fortuna di imbarcarsi con tre casse nella stiva e un Crocefisso sul petto. Tre pezzi di giovanotti innamorati di Cristo e delle anime. Lasciano la mamma e la Patria con il sorriso sul volto e la gioia nel cuore: non importa se nella valigia hanno la macchina fotografica o il fucile da caccia! Partono fidenti nella Onnipotenza di Dio, nella bontà della causa che li spinge, nei venti secoli di storia della Chiesa Cattolica e in tre o quattro muscoloni, della loro balda corporatura. Sono i cacciatori delle anime e fra trent'anni avranno fotografati tutti i lati della misericordia di Dio. Sul fiammeggiante passaporto che ha loro consegnato il Vescovo il giorno della partenza, a pagina due, sta scritto: EMIGRANTE SENZA RIMPATRIO.

L. F. s. x.

In alto: P. G. CAILOTTO (Vicenza), P. R. DANIELI (Vicenza), P. R. BERGAMIN (Padova).

In basso: L'ultima mano alle casse.



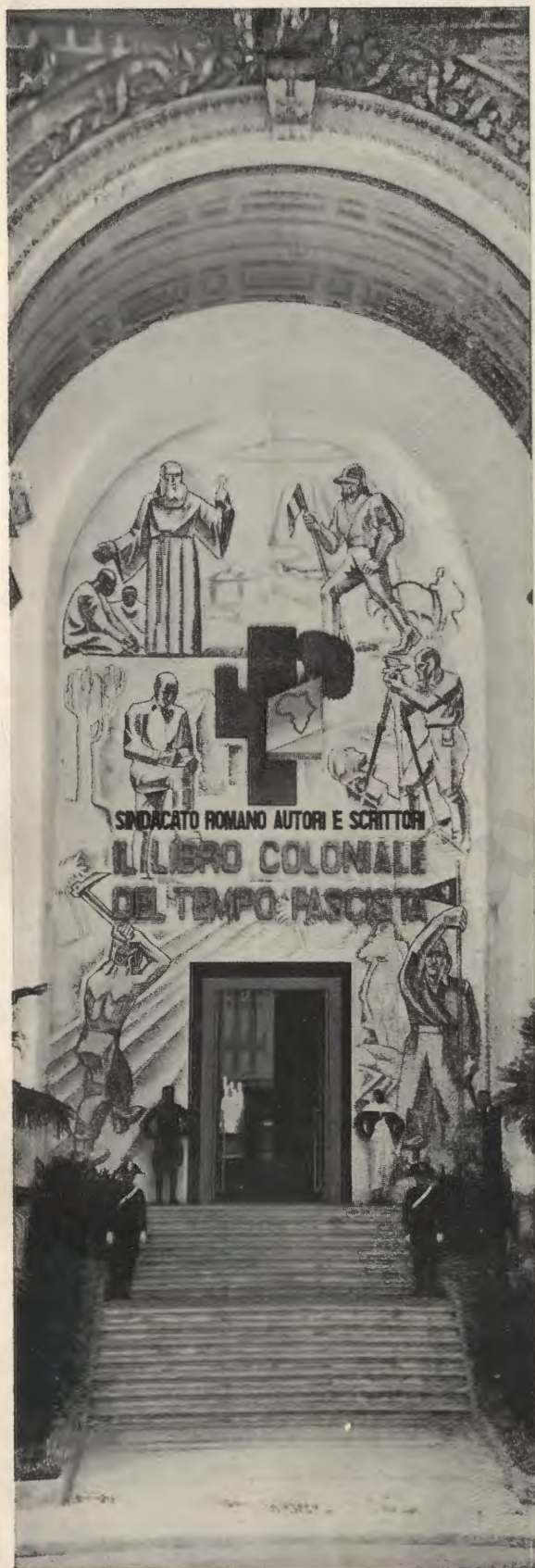
Mostra del libro coloniale del tempo fascista

Nel palazzo delle Esposizioni in Via Nazionale a Roma si è testè chiusa la *Mostra del libro coloniale del tempo fascista*. Chi si occupa di problemi coloniali non poteva e non doveva mancare di fare una visita alla importantissima esposizione. Diciamo subito che è stata una vera rivelazione. La presentazione era fatta con squisito senso d'arte in serio ed aristocratico novecento, che anche i più retrivi al nuovo indirizzo dell'arte contemporanea debbono avere, accettato senza fatica e gustato in fondo all'anima.

Nessuno poi, se parliamo del contenuto, avrebbe mai potuto credere che l'Italia, la quale ha avuto un ristretto e recente impero coloniale, potesse aver dato allo studio delle colonie una bibliografia così vasta.

Tutte le sale del pianterreno erano occupate rispettivamente, oltrechè da diagrammi e da quadri statistici, da libri illustrativi delle nostre colonie, italiani ed esteri, nel loro clima, storia, geologia, flora, fauna. Così pure, è ampiamente studiata la colonizzazione, l'agricoltura e, in un campo più elevato, l'archeologia, antropologia, medicina e patologia speciale.

Particolare rilievo hanno avuto le imprese dei nostri illustri viaggiatori che, anche prima della occupazione *manu armata* avevano studiate quelle terre sotto i diversi punti di vista, a seconda degli scopi speciali delle Società per cui i generosi pionieri viaggiavano e studiavano. Numerosi studi illustrano poi le opere dei Romani come a Leptis Magna, Sabrata ed altri





luoghi in cui si è affermato il genio e la potenza di Roma.

Ma la sala alla quale richiamiamo in modo speciale l'attenzione dei nostri lettori è quella che era specialmente dedicata alle missioni. Fu ordinata, per la parte scientifica, dai Rev.mi PP. G. B. Tragella del P.I.M.E. e Mauro da Leonessa e per la parte artistica dal Prof. F. Dal Pozzo.

Sono messi in immediata evidenza gli studi, antichi e moderni, dei missionari che nelle colonie italiane, o comunque in terra africana, hanno dato la loro opera di apostoli e di studiosi.

Sulla parete di fronte all'ingresso campeggiano i ritratti del Massaia, del Comboni e del P. Giuliani. Una grande carta geografica fa vedere di colpo, le missioni affidate a missionari italiani. Nelle vetrine sono esposti numerosi volumi che portano illustri nomi di italiani

e tra di essi segnaliamo volentieri tra gli antichi i seguenti:

Fra Angelo da Napoli - Breve relazione del viaggio nel Regno del Congo fatto dal Padre Gerolamo Merolla da Sorrento. Napoli 1692, pag. 446.

Fra Antonio da Gradisca - Relazione del Viaggio e missione del Congo. Venezia 1712, pag. 438.

Fra Antonio Maria da Pradomonte - Gentilis Angollae Fidei Mysteriis. 1661, pag. 128.

Fra Bernardo Maria de Cannacattim - Dictionario da lingua Bunda ou Angolense. Lisboa 1804, pag. 722.

M. Guattini e Carli - Viaggio del P. Michelangelo da Reggio e del Padre Dionigi da Piacenza nel Regno del Congo. Venezia 1679, pag. 274.

Fra Merolla da Sorrento - Breve e succinta relazione del viaggio del regno del Congo nell'Africa Meridionale. Napoli 1726, pag. 316.

P. Michelangelo Pacelli - Viaggi in Etiopia. Napoli 1797, pag. 192.

P. Antonio Zucchelli - Relazione del viaggio e missione nel Congo, nell'Etiopia inferiore meridionale. Venezia 1712, pag. 438.

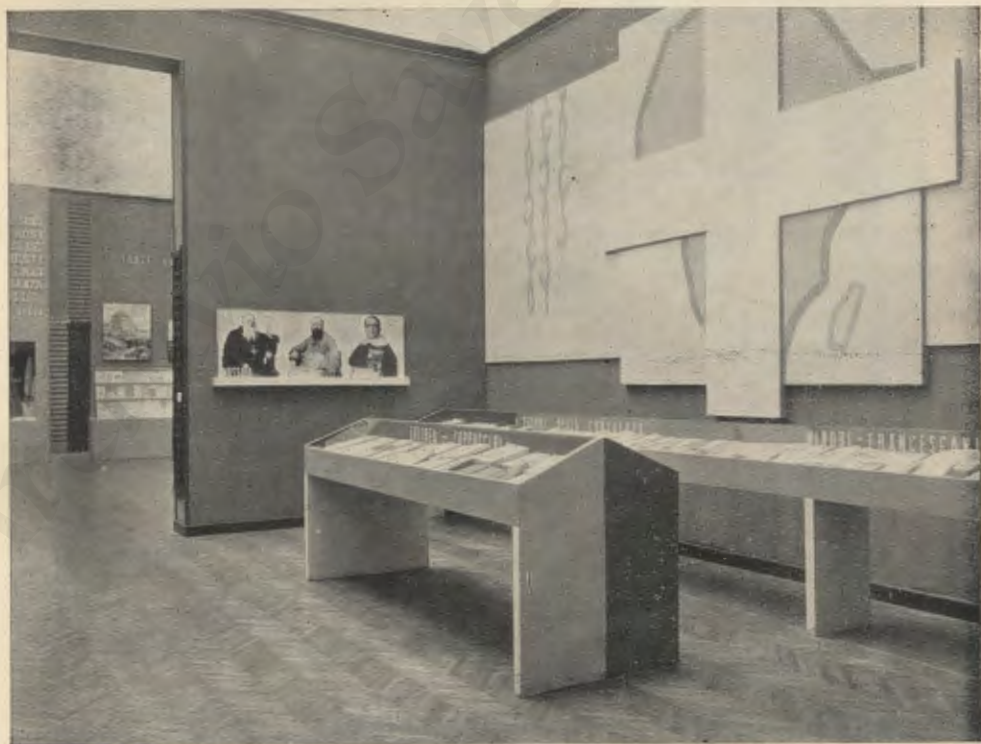
Sono poi illustrate le meravigliose attività del De Jacobis, del Massaia e del Comboni, i campioni più illustri dell'apostolato cattolico in Africa nello scorso secolo.

Gli Istituti religiosi italiani che attualmente lavorano nelle missioni di Africa sono i Minori, i Cappuccini, i Padri della Consolata di Torino, quelli delle Missioni Africane di Verona, i Trinitari, i Serviti, i Fratelli delle Scuole Cristiane. Tutti espongono i loro periodici, di-

zionari, libri scolastici, di dottrina e di preghiera nelle varie lingue indigene. Notiamo in particolare le opere del P. Mauro da Leonesa e la grammatiche delle lingue indigene dei PP. della Consolata e di Verona. Anche il nostro Istituto ha esposto vari volumi sull'Africa, che figurano nel nostro catalogo.

I molti visitatori sono stati certamente assai sorpresi di vedere come l'ingegno italiano ha illustrato le sue colonie. Colla costituzione dell'impero coloniale italiano si è certamente confermato lo spirito di studio e di indagine e non è a dubitare che, l'Etiopia specialmente, sarà una palestra in cui i nostri studiosi metteranno abbondanti allori e dove anche i missionari sapranno degnamente unire alla attività apostolica, quella dello studioso e dello scienziato.

GIOVANNI BONARDI s. x.





S. E. Mons. ILDEBRANDO ANTONIUTTI

delegato apostolico in Albania, già segretario
della delegazione apostolica di Pechino.



S. E. Mons. GIUSEPPE TCHANG, nuovo vescovo cinese.

Professore di lingua e letteratura cinese nell' Ateneo del Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide a Roma. Ha 37 anni ed è noto in Cina per le sue pubblicazioni agiografiche ed apologetiche in lingua cinese moderna.

Commenti e rilievi...

... indiscreti

Se l'Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia si decidesse a fare un'indagine accurata sulle vocazioni missionarie del medesimo Regno, molto probabilmente non avrebbe il coraggio di pubblicarne i risultati. La verità è sempre bella, ma c'è anche il bello-orrido che può essere compreso solo da pochi iniziati. E non è generoso gettare in pasto al popolino una denuncia che può screziare di nero le candide credenze di moltissimi illusi.

Chi non lo sa? Lo si predica da tutti i pulpiti con accenti infiammati di orgoglio e velati di commozione. Lo si grida in tutti i congressi intermittenti, mentre l'uditorio sobbalza d'entusiasmo e consuma con prodigalità le palme delle mani. Lo si pubblica, senza paura di smentite, in molti giornali e riviste a sfondo economico. Ecco: i regnicoli, ripieni dello spirito missionario che dilaga ovunque in seguito alla marea di parole che scende da tutte le cattedre, si lanciano a frotte sugli oceani per la conversione del mondo. Non si capiscono, quindi, due cose: come in Italia ci siano ancora quarantatre milioni di abitanti e come ci sia ancora un mondo da convertire.

L'Istituto centrale di statistica, nel caso (quanto mai deprecabile) che si decidesse a fare il censimento dei missionari italiani all'estero e all'interno, potrebbe dare una risposta al suddetto duplice mistero. E se avesse la pazienza di fare un parallelo fra coloro che partono per le missioni e coloro che gridano di partire apparirebbe in una luce meridiana che fra l'Italia e le missioni, come fra il dire e il fare, c'è di mezzo il mare.

Perchè, ormai, siamo arrivati al parossismo della lirica missionaria e non si può prevedere quali sviluppi potrà avere una tendenza così virulenta. Ci si domanda, con terrore, dove mai attingeranno domani le espressioni dei loro animi surriscaldati gli araldi della crociata di chiacchiere che imperversa dalle Alpi alla Sicilia, senza soste, senza misericordia. La flotta italiana, militare e mercantile, dovrebbe essere impari al compito di trasbordare dalle rive dello stivale ai limiti delle terre tenebrose, i campioni di Cristo che vogliono salvare un'anima e poi morire.

E invece... Ma l'Istituto centrale di statistica (auguriamocelo) non avrà mai la deprecata idea di indagare nelle stive delle navi e nemmeno nei recinti degli istituti missionari per svelare ai cittadini del Regno i dati precisi di una situazione che nessuno desidera conoscere perchè nessuno vuole essere disilluso. Specialmente quando una disillusione scopre la propria miseria imbottita di orgoglio e di meschinità.

V. C. VANZIN s. x.

A parecchi metri sul livello del mare

Finito giugno e data una stretta di mano alle scuole l'orizzonte mondiale si biforca in due campi ben distinti: o si va ai monti o si discende al mare; a meno che non si preferisca lasciare la questione in sospeso e rimanersene tranquillamente dov'è. Noi in genere optiamo per le questioni rapidamente risolte, ragioni per cui finito il sullodato giugno lasciamo il mare dov'è e saliamo gioiosamente ai monti.

Perchè scegliamo i monti? È presto detto. Intanto perchè non abbiamo ancora la fortuna di possedere una casa in un luogo in cui l'altimetro segni zero o poco più. In secondo luogo perchè noi missionari abbiamo una simpatia speciale per i monti: ci sembra di essere più vicini a Dio, più lontani dalle comunissime cose della terra. In terzo ed ultimo la montagna riempie il nostro sguardo di purezza ed altezza, e nelle miasmatiche terre del paganesimo ci ricorderemo per lungo tempo della nostra giovinezza trascorsa tra i monti.



prenderete la poesia del nostro bivacco a parecchi metri sul livello del mare.



Dopo le caldure opprimenti, sia dal lato climatico che scientifico, dei nostri 11 mesi di vita al piano, il buon odore di fieno secco che scende dal Caio dà un brio altrimenti inspiegabile ai nostri polmoni. Si capisce subito che la nostra vita ha un po' del trogloditico, con tutti quei sassi e roccie che ci circondano; che la nostra cucina non sempre compie i famosi miracoli luculliani; che le nostre scarpe non sono sempre alla bene ammessa terz'ultima moda. Ma che importa questo in confronto al vantaggio fisico e anche spirituale che ne deriva alle nostre modeste entità?

Questa mattina siamo arrivati a Capriglio. Signori, in nome di Sua Maestà la Montagna dichiaro aperte le vacanze estive per l'anno di grazia 1936.

Ora stategli bene a osservare. Se non ci state tutti farete un po' alla volta. Il sole non si è ancora levato e sarà sui monti fra due ore; e poi deve ancora farsi la barba. Ci è già



Capriglio, un solitario e fresco paese d'alta montagna (1100 sul mare) è il luogo del nostro soggiorno quest'anno. Dal lato artistico la nostra piazza forte non supera in decoro le proporzioni di un modesto accantonamento per un battaglione alle piccole manovre. Ma se penetrate davvero nella essenza delle cose com-

però un chiarore diffuso, per, la qual cosa le ultime stelle mattiniere chiudono la finestra e si ritirano. Ed ora... attenzione!



Non avete udito lo squillo di tromba? Si parte di buona gamba per una gita di sessanta chilometri senza scalo. Arriveremo a Rigoso, di lì al lago Astrello e ritorneremo a spron battuto a Capriglio. Saremo stanchi ma data la bontà del beveraggio e del foraggio facciamo conto di rimetterci in forze a breve sca-



denza. E poi? E poi un'altra gita, e poi un'altra, e poi un'altra e poi un'altra ancora; e poi quando sarà ora ritorneremo a Parma. Ma questa mattina...



Questa mattina è successa una cosa incredibile. Un buon Sacerdote vicentino ci aveva donata una bella motocicletta dell'età della pietra: è una cosa consolante! Cilindri in vista ce n'è uno solo, ma ce ne sono poi tanti sparsi qua e là che è una disperazione. Sei marce progressive più la solita marcia funebre e la marcia indietro fossilizzata. Avevamo scommesso io e P. Cailotto che l'avremmo condotta a mille metri. E abbiamo vinto. Tanto più che la manovra a spinta non era vietata e le nostre gambe nei punti più difficili reggevano ancora. P. Cailotto era uno dei tre fortunati partenti che avete visto in altra pagina della nostra rivista. I quali tre fortunati partenti devono partire da Genova alla fine d'agosto.



Una bella mattina danno l'addio in cospetto del sole e della montagna propizia: l'addio ai confratelli e al bel cielo d'Italia. Due ritornano con la corriera, P. Cailotto e me infrascritto con la benemerita motocicletta che in discesa si fa onore. Per lungo tempo i nostri confratelli

P.
R
E
T
T
O
R
E

telli ci contemplan dalle vette e ci salutano, e quel lungo affettuoso saluto commuove me e specialmente P. Cailotto. Allora diamo tutto il gaz e rientriamo nel regno dei nuvoloni di polvere.



Sono seminate fitte le stelle stasera! Nel grande scrigno del Creatore in un perpetuo ritmo di arsi e di tesi nascono e muoiono gli astri, le comete, le nebulose e gli ammassi stellari. La graziosa Chiesa di Capriglio accoglie sotto la sua volta materna i futuri missionari del Signore: è l'ultima preghiera sussurrata dopo il lavoro della giornata. Pregano con animo riconoscente ed amoroso finchè la loro voce non si spegne nel Santo Nome di Dio. Quando tutti si sono ritirati il generoso vento della montagna fruga ancora lungamente attraverso le strette vie del paese, poi stanco anche egli del suo lavoro, va a perdersi brontolando tra i burroni della valle. E la pace di Dio si distende amplissima e generosissima sulla natura addormentata.



Quest'oggi sono ritornati a Parma. La pelle abbronzata e gli occhi lucidi di contentezza. Hanno rifatto con un senso di mestizia le casse e le hanno rimesse di malavoglia sul nostro camioncino. Ogni tanto qualcuno intona un canto, uno di quelli che hanno tenuto con onore il cartellone della stagione, ma il canto muore di inedia dopo le prime battute. Il fratello calzolaio rimette nella cassa i lucidi ferri del mestiere e considera con terrore che il consumo di cuoio ha superato le previsioni e i bilanci dell'Economato. La maggior parte beve, con trasporto l'ultima tazza di latte saporito e profumato che il paese offre con generosità. A quando latte così genuino?

Ed ora gli ultimi saluti alla buona gente del paese... Avanti l'avanguardia con tamburello e pistoncino; segue il corpo di spedizione, chiude la retroguardia.

Nel cielo un mannello di nubi racconta alle rondinelle una favola curiosa. Tra le vette e i boschi di castagno una brezza rinfrescante che è una benedizione di Dio.

LUIGI FERRARI s. x.



L'assedio del Detang a Pechino

(1 Giugno - 16 Agosto 1900)

(continuazione - vedi num. precedente)

1 *Luglio.* — Si sentono cannonate al Sud! Forse ci arrivano i rinforzi da Tien-tsin? Si spera ancora. Per la prima volta cominciamo a mangiare carne di asino. Ve ne sono 18. Finchè dureranno... La scarlattina comincia a manifestarsi nei bambini. Ogni giorno se ne vanno sette o otto.

2 *Luglio.* — Gli attacchi sono meno selvaggi, ma la nutrizione diminuisce. In Cina tutti fumano. Ebbene, non c'è più tabacco... La mortalità aumenta; si arriva a seppellire quindici bambini per giorno.

4 *Luglio.* — Si vede fabbricare una torre per bombardarci meglio. I marinai atterrano una cinquantina di lavoratori e tutto finisce lì. Attaccano ancora alla porta, ma un'altra volta debbono partire lasciando morti.

5 *Luglio.* — Col cannone rubato ai boxers si difendono le Suore al Nord. Tutto il giorno è un continuo combattimento. Le donne fabbricano della polvere, guidate da bravi operai.

6 *Luglio.* — Si comincia a sentire la fame! Riso, grano, fave, miglio, tutto è pesato esattamente. Si potrà vivere ancora per 20 giorni. Di sera molte bombe incendiarie ci spaventano assai.

7 *Luglio.* — Alle 4 del mattino si comincia a lanciare sui tetti dei vasi di fuoco dei quali 250 si incendiano e... ma si era preparati e tutti gli assediati non permisero che estendesse l'incendio. Durante il giorno, fu tale il bombardamento da ogni luogo che si credette essere l'ultimo.

8 *Luglio.* — Di buon mattino si rinforzano i lati indeboliti e si preparano munizioni, ma ricomincia subito la cannonata più terribile di ieri. La torre dell'orologio è distrutta. Una ragazza di 20 anni è tagliata a pezzi, come pure il canoniere cinese.

9 *Luglio.* — Alle sette del mattino i Boxers ricominciano a gettare i vasi infuocati per incen-

diare la Chiesa. Ci si difende come si può, ma si riesce a spegnere l'incendio.

10 *Luglio.* — Alle nove ricomincia la fucileria e i cannoni dei soldati regolari fanno un rumore infernale. Per difendere la porta un soldato francese è ucciso istantaneamente. Un proiettile assai grosso cadde sul tavolo di Mons. Favier un minuto dopo che lui s'era ritirato. Un vero miracolo.

11 *Luglio.* — Una palla Mauser trapassa il cappello di Mons. Jarlin senza però ferire il santo prelato. Un altro miracolo! Ricomincia subito il bombardamento e nello stesso tempo si sente un'esplosione così forte che fa tremare fino la Chiesa. Una colonna di terriccio e di sabbia si alza in alto come una colonna di fumo fino a quaranta metri di altezza. Si corre a vedere; una mina enorme che fortunatamente era scoppiata in un luogo deserto. Le misure furono prese male. Due morti soltanto! Una bomba cade nella cappella delle Suore sui banchi che avevano appena lasciati. Ormai non si sa proprio più ove nascondere le povere donne. E le bambine??? A mezzanotte si tenta una sortita e si abbruciano le case occupate di giorno dai Boxers e ci si trovano 20 latte di petrolio, delle sciabole, dei fucili. Tutto si porta a casa.

12 *Luglio.* — Le solite fucilerie e cannonate, ma meno intense.

13 *Luglio.* — La paura di avere ancora in casa delle mine fa fare un'ispezione di buon mattino. Abbiamo due soldati feriti e un morto.

14 *Luglio.* — Cento quaranta colpi di cannone e molte bombe fanno dei guasti alla porta ed ai tetti. Si è spaventati! Tutti raccomandano l'opera a Dio e alle anime del Purgatorio.

15 *Luglio.* — Alcuni cristiani mettono il fuoco alle case che impediscono di tirare dalla grande porta. Un soldato italiano è ucciso da una palla

alla testa. Un cinese corso per aiutarlo è pure ucciso.

16 *Luglio*. — Sempre vasi di fuoco! L'incendio minaccia. Un soldato è accecato e una donna uccisa. Grande spavento.

17 *Luglio*. — La giornata più tranquilla. Si comincia una Novena a S. Anna e si fa a Lei voto.

18 *Luglio*. — Si nota un grande movimento dalla parte della S. Infanzia. Casse portate via. Soldati che fanno S. Martino, movimento straordinario. Qui? Non si sa nulla! Ecco la ragione: alle cinque scoppiò proprio in quel posto una grande mina che ci desolò. 25 morti, 28 feriti, poi tutta la parte della S. Infanzia in vera rovina. Le donne e le bambine rimaste corrono attorno come pazze.

19 *Luglio*. — Si seppellisce il fratello marista, morto ieri. Vero martire sotto le cannonate.

20 *Luglio*. — Si temono ancora delle mine. Si vive sotto le palle. I bambini muoiono e le donne diventano matte e per la paura e per la fame.

21 *Luglio*. — I viveri si fanno rari. Ancora 15 giorni....

22 *Luglio*. — La notte tutta fu una sola fucileria e cannonata. Una vera pioggia di proiettili. Si uccidono dei boxers che vogliono entrare.

23 *Luglio*. — Si è attaccati in tre posti. Si perdono cinque fucili per la morte di soldati. Fratelli maristi, Seminaristi, buoni cristiani sono armati e assieme a sei soldati italiani si comincia l'attacco terribile. Più di mille e cinquecento soldati regolari vengono respinti lasciando sul terreno 150 morti! Vittoria che ha del miracoloso! Alla porta del Sud si fu attaccati da 5000 Boxers e soldati. Furono respinti. Alla sera non c'era un combattente che non fosse un po' ferito, ma soltanto lievemente. La notte portò un po' di pace.

24 *Luglio*. — I Boxers fanno delle trincee attorno alle mura della piccola fortezza. Un morto solo. Molte cannonate a cui noi si risponde.

26 *Luglio*. — Un prete cinese muore di ferita avvelenata. Morte santa che edificò assai.

27 *Luglio*. — I soldati europei venuti da Tientsin sono fuori dalle mura di Pechino. Lo si vede chiaro dai fuochi che accendono di notte. Oh, dolce speranza! Sarà vero?

28 *Luglio*. — Si è preoccupati per la mancanza di nutrizione. Si ha ancora il necessario per dieci giorni. Dopo? Amen! Trentotto bombe scoppiano vicino alla Chiesa. Moltissimi colpi di cannone e proiettili piovono tutto il giorno. Si è storditi!

29 *Luglio*. — Tre cristiani morti. Quasi tutte le feritoie sono rotte e distrutte completamente.

30 *Luglio*. — Giorno terribile! I Boxers vengono sotto le mura con delle fascine bagnate di petrolio. Paul Henry e Olivieri con dodici soldati sono sul posto di difesa. Varie centinaia di Boxers cadono morti. Due marinai feriti, una palla va a ferire il comandante. Paul Henry allora discende e nella discesa riceve ancora un proiettile Mauser al fianco. Un prete cinese gli dà l'assoluzione. Quel giorno tutti piansero amaramente. Dopo venti minuti muore serenamente come i santi, come un Martire irrorato dal suo sangue. Ormai non ci resta più che una speranza, la profezia del santo ufficiale: «Io non morirò che quando non avrete più bisogno di me».

31 *Luglio*. — I Boxers cominciano a tirare delle frecce che portano agli assediati questa lettera: «Cristiani assediati, ridotti a mangiare erbe e foglie, perchè resistete? Noi abbiamo cannoni, frecce e palle; dateci Mons. Favier e Jarlin e vi daremo danaro e onori. Se non ubbidite sarete tagliati a pezzi e gettati ai cani.

1 *Agosto*. — Sorge una disputa fra soldati e Boxers. Si sono uccisi vilmente tra di loro come cani.

2 *Agosto*. — I cani che si nutrono dei cadaveri dei Boxers sono grassi. Si uccidono e si mangiano per non morire di fame.

3 *Agosto*. — Si direbbe che non si è più sorvegliati.

4 *Agosto*. — Ci si lascia tranquilli. Solo qualche cannonata e molte fucilate.

5 *Agosto*. — La sola preoccupazione è il cibo. Non ci sta più nulla di buono. I muli, i cani, gli asini sono stati mangiati.

6 *Agosto*. — Alcuni cristiani escono per cercare un po' di cibo. Tre sono presi e tagliati a pezzi.

7 *Agosto*. — Da lontano si sentono cannonate non mai sentite. Speriamo che siano gli europei. A questo pensiero i cristiani e cristiane che non

banno più forza di star in piedi, magri, macilenti e color della morte, riprendono coraggio. Se ora i Boxers facessero un assalto rimarremmo presi tutti.... non c'è più forza.

8 Agosto. — Sempre la stessa tranquillità.

9 Agosto. — I Boxers dicono che tutti dovremo morire... non si sa come.

10 Agosto. — Si constata con spavento che fra due giorni non ci saranno più viveri. Allora si mettono da parte 400 libbre di miglio per i difensori e per gli altri foglie secche. Si voleva dare alle suore e Padri un po' di miglio, ma essi gridarono: «No, no! Moriremo della stessa morte e insieme. A mezzogiorno vediamo un pallone legato. Gli europei sono certamente arrivati.

11 Agosto. — Grandi cannonate. Non si risponde. Si soffre la fame. Di sera si scopre una mina e la si distrugge.

12 Agosto. — Alle 5 e un quarto del mattino scoppia la grande mina per la quale dovevamo tutti morire. Scoppia vicino alle Suore. Fortuna che molte bambine erano alla Santa Messa. Un cratere di sette metri di profondità e 40 di lunghezza segna il luogo dello scoppio. Cinque soldati italiani con Olivieri sono stati inghiottiti, più di 90 cristiani pure con 50 bambini della Santa Infanzia. Malgrado una vera pioggia di palle si corre a portare soccorso, ma inutilmente. Un marista è ucciso mentre salva una donna. I soldati francesi arrivano e uccidono 100 Boxers che avevano già passata la cinta. Gli altri scappano. Olivieri esce salvo dalle macerie e prende il comando delle persone di difesa.

13 Agosto. — Si soffre la fame e non si ha più forza di combattere. I Boxers gridano: «I diavoli europei sono vicini, ma abbiamo ancora il tempo di uccidervi tutti!»

14 Agosto. — Si vedono fuggire gli assalitori. Le bandiere cinesi si nascondono. Non si sente più grande rumore. La speranza ritorna. La fame è dura ma la speranza è più potente. Si è attaccati fin alle nove di sera.

15 Agosto. — All'alba una porta della città di Pechino è in fiamme. È la porta dell'Est. Dalle sette alle nove le cannonate fuori della città sono incessanti. È l'assalto alla città. I cuori ri-

prendono vita. Come e quanto si prega nella cattedrale quasi distrutta! Migliaia di esseri, colla morte scolpita sul viso, macilenti, cogli occhi infossati, le mani congiunte pregano.... piangono di consolazione... Il liberatore viene da lontano, oltre i mari, un po' rovinato ora e decimato, ma forte ancora e padrone della situazione. Restano 400 libbre di miglio per oltre 2000 persone. Oggi giorno dell'Assunzione i liberatori sono entrati in città, domani speriamo che verranno a liberarci. Viva Maria Assunta!

16 Agosto. — Finita la Santa Messa si sente il rumore delle armi Europee. Vita e coraggio! Mons. Favier suona lui stesso la tromba per avvertire qualche soldato europeo, che si attende soccorso! Sulla cattedrale si innalza un lenzuolo con queste parole: «Moriame di fame e di fucilate». Finalmente un capitano giapponese entra con una scala e dà la mano a Mons. Jarlin. Acclamazioni! Dopo un'ora ecco una squadra di soldati francesi ed italiani che corrono alla porta della fortezza. In un momento questi 50 arditi hanno saltate le mura e si trovano freschi, ardenti, pieni di coraggio nella cattedrale. Intanto le porte della città sono sfondate dalle cannonate e le truppe entrano in città come torrente impetuoso. Il Petang è liberato. 800 cadaveri di Boxers giacciono sotto le mura. Chi potrebbe descrivere la scena commovente dell'incontro dei due Vescovi coi ministri e coi generali? Mons. Favier, vestito pontificalmente, sulla breccia abbraccia i ministri e i generali spargendo lacrime abbondanti mentre 3000 soldati stanno prostrati per terra, incantati dalla bellezza dei nostri ufficiali e dalla potenza delle nostre armi! La scena è piena di tenerezza. I liberatori sono acclamati da per tutto. Una donna col suo bambino in braccio si avvicina ad un ufficiale e: «Tu, tu hai salvato la vita a me ed al mio bambino. Io te lo dono, lo vuoi?» Era una continua acclamazione che usciva da bocche arse di sete e di fame. «Oh, come sono buoni gli Europei. Hanno rischiato la vita per noi che non conosciamo ed hanno abbandonati i parenti per gli estranei». Un soldato francese così raccontava la cosa a sua madre: Ma io ho visto tali cose che nessuno potrà mai immaginare. Queste tre mila persone hanno udito il nostro arrivo, si sono date alla più alta speranza. Con delle scale noi arriviamo alla sommità delle mura di difesa e così ci troviamo lassù in faccia del Vescovo Favier. Barba

NEI MEANDRI DELL' OLIMPO CINESE

Il Patrono della Città

(TERZA PUNTATA)

Padre Pelerzi presenta alcune divinità dell'Olimpo Cinese, che godono presso il popolo della Repubblica Fiorita una celebrità particolare. Frutto della fantasia orientale, esse costituiscono per il popolino la vera manifestazione della sua religiosità. Se i letterati e i filosofi hanno creato delle teorie sublimi ed astruse, il popolo, non comprendendole affatto, si è costruito per proprio conto un Pantheon fantasmagorico, che costituisce la sua vera religione.

Ogni città ha un fossato attorno che si chiama Hoang e le mura che si chiamano Teh'eng. Ora messi insieme questi due nomi si ha Teh'eng-Hoang che non è che il dio che comanda la città celeste ed è chiamato mandarino celeste della città. Egli ha dei funzionari sotto ai suoi ordini che formano una corporazione celeste o meglio il ministero della giustizia. Il suo culto data fin da Yao e fu lui che l'istituì quando ordinò il sacrificio detto Pacia. La prima pagoda che gli fu eretta è quella di Wuan-ku nel 274 dopo Cristo. Dò qui la notizia di qualche patrono celebre.

Primo. CHI-SIN. — Nacque nel Kansu e divenne generale. Un giorno la sua città di cui lui era governatore militare venne assediata e non c'era più alcuna speranza di salvezza. Allora Chi-sin si offrì vittima per liberare la città. Si travestì cogli abiti dell'imperatore e montato sul carro reale uscì dalla città incontro al nemico. Fu preso e ucciso.

Più tardi lo si nominò dio patrono della città col titolo di Tchang-yeen.

Secondo. LONG-TS'IN. — Generale di Tchan-pa-wang fu mandato alla testa di 300.000 uomini a portare soccorso al regno di Tsi.

E cadde in un tranello tesogli dal nemico, dal nemico Han-stin. Costui fece fare una diga nel fiume con dei sacchi di sabbia, così le acque si arrestarono e Long-ts'in vedendo il fiume secco continuò la sua corsa, ma nel più bello, Han-stin fece aprire la diga e tutta l'armata fu annegata. Più tardi fu canonizzato.

Terzo. KOAN-ING. — Nacque vicino a Quei-te-fu nel Honan. Fu pescatore da principio ma la fortuna aiutandolo in breve riuscì ad essere eletto ministro di Liu-pang. E si ebbe in seguito l'onorifico nome di Y-ho.

Quarto. SOU-KIEN. — Nel 1075 avanti Cristo sotto il regno di Song-chen-tsong

bianca e folta, capelli bianchi, Crocifisso sul petto e con in mano la bandiera francese. Io mi trovai in prima linea e quando vidi la figura di quell'Arcivescovo ed ho visto la bandiera tenuta da quel santo vegliardo io gridai senza saperlo e con me tutti gli altri. Poi di corsa e con salti arrivammo vicino al santo. I Vescovi, i Preti, le Suore, i Cristiani tutti ci abbracciano caldamente... a dirti il vero cara mamma io piango ancora al ricordo di questo momento in-

dimenticabile!... Quando il Vescovo ci parlò, tutti si coprirono la faccia per non lasciar vedere le lagrime: il cuore era grosso. Le Suore ci diedero del pane con parole sì dolci che non le posso ridire. Mamma cara, rinuncio di scriverti queste cose perchè a voce ti dirò tutto con più precisione. Io potrei vivere cento anni ma non dimenticherò mai questa scena: la liberazione del Petang.

tr. P. E. PELERZI s. x.

i barbari posero l'assedio a Nan-ning-fou nel Koansi. Il prefetto della città era allora Hiuen-fu, dottore del Fukien. Costui riunì tutto il popolo e i soldati. E ad ognuno assegnò il posto di difesa della città. Invano il nemico tentò di scalare le mura: il prefetto abbruciò tutte le loro macchine. Il nemico vedendo la cosa assai difficile, cominciò col fare attorno alle mura un'altra mura con sacchi di terra ed in breve la cosa sembrava vinta. A questo momento il prefetto disse: «Io non morirò per le mani dei barbari». Così detto, ritornò al tribunale, ammazzò 35 membri della sua famiglia, li seppellì e poi si abbruciò lui stesso vivo.

I barbari entrati in città, non trovando il prefetto ne furono così arrabbiati che uccisero più di 50.000 abitanti. Un'altra volta gli stessi barbari andarono per pigliare la città, ma ad un tratto ecco accorrere soldati dal nord e dal sud gridando: «Ecco Su-chen-hoang che viene per vendicarsi alla testa dei suoi soldati». Il terrore si sparse da per tutto e i briganti fuggirono sparpagliati e vinti. A partire da questa epoca gli abitanti elessero il prefetto come protettore della loro città.

Quinto. THEAN-SIN. — Nacque nel Koang-tong. Sotto i Ming ebbe un ufficio in tribunale e i prigionieri stessi ne facevano gli elogi. Fu poi nominato censore e si sbrìgò magnificamente. Neppure quelli della famiglia imperiale potevano trovare grazia davanti a lui. Ministri ed ufficiali temevano la sua giustizia. Tutti lo chiamavano: «Faccia di ghiaccio e di ferro». Un giorno mentre stava facendo un giudizio nel suo tribunale un colpo di vento fortissimo portò in mezzo all'assemblea delle foglie secche. Invano si cercò nei dintorni l'albero che aveva prodotti tali foglie. Solamente dopo molto tempo si trovò che esse venivano da un albero di una pagoda assai lontana. Allora egli pensò che i bonzi di quella pagoda dovevano essere colpevoli. Fece atterrare l'albero e trovò nell'interno del tronco una don-

na morta assassinata. I bonzi dovettero dire tutta la verità. Un magistrato che l'odiava seppe così bene calunniarlo alla corte che fu messo a morte. Arrivato sul campo del supplizio disse: «Ho vissuto da uomo retto, muoio da giusto e dopo morto sarò uno spirito leale». Appena morto, l'imperatore seppe dell'ingiustizia e ne fu addolorato. Schan-ti vedendo sempre nel disco solare un uomo vestito di rosso ne fu assai sorpreso e si decise a domandargli il nome: «Io sono — rispose — l'ufficiale Cio-sin diventato spirito; il mio ufficio è di reprimere i ladri e gli ufficiali ingiusti...».

La festa del dio protettore della città avviene sempre il 21 della quinta luna. La città in quel giorno è in un vero momento di eccitazione, di fermento incredibile. Per darne un'idea dirò brevemente ciò che ho visto io stesso nella città di Honan-fu durante la processione detta San-u-cian.

E' una truppa di diavoli assai repugnanti. Alcuni portano un coltello da cucina piantato nella fronte; altri una mannaia sprofondata nel loro corpo e producente una gran piaga. Tutti poi hanno in mano dei rami di salice perchè è l'albero che cresce sulle sponde dei fiumi. A capo della processione vi è un demonio con una grande maschera da guerra. Vi è pure un diavolo con una piccola maschera posta sopra un collo sottile come una canna. V'è il diavolo degli impiecati che è condotto da giganti, con catene di ferro assai pesanti; il diavolo che mangia le galline; il diavolo dei pazzi che cammina contorcendosi in modo da far paura; il diavolo dei suicidati che straluna gli occhi da sembrare un semaforo; e finalmente il diavolo della ricchezza. Poi viene il vero capo dell'inferno che cammina portando le sue viscere in mano. Fa veramente ribrezzo. Si figura questa mostruosità colle interiora di bue sanguinanti o di maiali uccisi di fresco. Alle volte i partecipanti alla processione continuano le loro pantomime fino a notte tarda e si finisce in un baccanale ripugnante.

DI LÀ, DI SU... DI QUA, DI GIÙ,

COME IL MISSIONARIO PUO' SERVIRSI DELLA MUSICA IN INDIA. *Trichinopoly* (India). — Un'idea geniale ha avuto un gesuita missionario ad Usilampatti: conoscendo la passione degli indiani per la musica, ha svolto in sei giorni un corso di «concerti spirituali», dalle ventuno a mezzanotte, riuscendo così ad incatenare un uditorio d'un migliaio di persone, tutte pagane, alle quali, col nuovo originale sistema, ha commentato le grandi verità della nostra religione, dalla creazione al giudizio universale.

Gli uditori sono rimasti entusiasti della valentia del musicista loro connazionale che ha composto questa specie di Oratorio ed anche, ciò che più vale, delle verità apprese. Il missionario ha chiuso il corso con una conferenza nella quale ha dimostrato che non vi è salvezza fuori della Chiesa di Cristo.

STUDENTI PAGANI AD UN CORSO DI O-
CULISTICA TENUTO DA UN MISSIONA-
RIO. *Anking* (Anhui, Cina). — A turni gli alunni della scuola superiore della provincia frequentano il dispensario di Fratel Joaristi, S. J., notissimo nella regione per le sue benemeritenze nel campo della medicina. Due volte la settimana egli fa lezione sulle varie malattie degli occhi, tanto frequenti nel territorio, e sui diversi trattamenti delle medesime. Corsi similari sono tenuti, per le allieve della medesima scuola superiore provinciale, dalle missionarie «Figlie di Gesù» nella sede del loro dispensario in Anking.

ESPOSIZIONE DELLA STAMPA CATTOLICA A LEOPOLDVILLE. *Leopoldville* (Congo Belga). — In occasione della Conferenza Plenaria degli Ordinari del Congo Belga e del Ruanda-Urundi, oltre all'Esposizione di Arte Cristiana indigena, venne pure organizzata una esposizione di Stampa Cattolica, che venne inaugurata il 16 giugno destando interesse tanto negli ambienti missionari che negli ambienti governativi. Il Governatore Generale e la sua signora, il generale Ermes e molte altre personalità della Colonia visitarono attentamente

l'Esposizione, fermandosi in tutti i reparti ed interessandosi vivamente di quei fogli che, nel vasto territorio, spandono in tutti gli ambienti indigeni i sani principii della morale cristiana. Quasi tutte le missioni del Congo Belga e del Ruanda-Urundi vi erano rappresentate; ognuna aveva il suo piccolo reparto, piccolo ma ben presentato, che metteva in evidenza il lavoro compiuto dal punto di vista della stampa missionaria.

Nell'Esposizione figuravano tutti i generi di stampati: fogli volanti, ebdomadari distribuiti ai catechisti e nei quali essi trovano le direttive del missionario, circolari degli Ordinari, bollettini mensili, periodici speciali per uomini e per donne dell'Azione Cattolica.

«*La Croix du Congo*», che si pubblica a Léopoldville per cura del segretariato dell'Azione Cattolica ed è diffuso in tutto il Congo, teneva un posto a parte. Il periodico più antico è il *Tetembo Eto*, che si pubblica a Kisantu fin dal 1900. Quest'anno, 1936, sono comparsi tre nuovi periodici: il «*Nzubuetu*», destinato alle famiglie, il «*angomba*», organo delle corporazioni, e le «*Le Coq Chante*».

Per molti questa piccola Esposizione fu una rivelazione. Parecchi Capì di missione vi hanno trovato dei preziosi suggerimenti per quanto si potrebbe fare nella loro missione. Se si può sperare che non sia lontano il tempo in cui ogni missione avrà la sua tipografia e le sue piccole pubblicazioni, in gran parte si dovrà all'influenza esercitata da questa Esposizione, e questo risultato sarà certamente quello che maggiormente soddisferà il suo principale promotore ed organizzatore, S. E. Mons. Dellepiane, Delegato Apostolico nel Congo Belga.

LA DISTRIBUZIONE DEI DIPLOMI ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI PECHINO. *Pechino*. — Il numero degli studenti che furono diplomati alla fine del corrente anno scolastico nell'Università Cattolica di Pechino è stato di 122, cioè uno in più che l'anno scorso. La cerimonia della distribuzione dei diplomi è stata presieduta dal Vicario Apostolico, Mons. Paolo Montaigne, ed il discorso ufficiale fu

tenuto dal Rev. Paolo Yu-Pin, che in seguito venne nominato Vicario Apostolico di Nanchino.

La Facoltà di Lettere e Filosofia ha distribuito 68 diplomi: 15 in letteratura cinese, 16 in letteratura occidentale, 19 in storia, 16 in sociologia ed economia e 2 in filosofia. La Facoltà di Scienze ne ha distribuiti 29, e cioè: 9 in matematica e fisica, 19 in chimica ed uno in biologia. La Facoltà di Pedagogia ne ha distribuiti 25, e precisamente: 15 in pedagogia, 2 in psicologia ed 8 in Arti Belle.

LA S. CRESIMA AMMINISTRATA IN CERCERE. Tientsin (Cina). — La sala maggiore del Terzo Carcere dell'Hopeh, che si trova a Tientsin, presentava uno spettacolo tutt'affatto straordinario la mattina del 17 giugno, quando 80 prigionieri ricevettero il Sacramento della Cresima dalle mani di S. E. Mons. de Vienne, Vicario Apostolico di Tientsin. Durante la Messa che precedette la cerimonia, circa 130 dei 150 presenti ricevettero la S. Comunione.

Si può dire che tutti questi prigionieri debbono la loro fede allo zelo dei membri dell'Azione Cattolica locale, che da parecchi anni, coll'approvazione delle autorità carcerarie, visitano regolarmente le carceri cercando di rendersi utili in tutti i modi ai poveri carcerati.

Erano presenti alla cerimonia parecchi funzionari dello stabilimento carcerario, ed essi restarono profondamente impressionati dall'influenza morale che la Chiesa Cattolica può esercitare sul cuore dei carcerati per mezzo della sua dottrina e della sua liturgia.

50 GIOVANI CINESI CHE PERCORRONO 7 MIGLIA PER ASSISTERE ALLA S. MESSA. Tsining (Suiyuan, Cina). — Un terzo dei giovani che si trovano nel campo di addestramento di Pasuno sono cattolici. La chiesa più vicina al campo è la cattedrale di Tsining, la quale si trova a 7 miglia (oltre 11 chilometri) di distanza. Ogni domenica, una cinquantina di quei giovani percorrono a piedi quella non breve distanza per poter assistere alla S. Messa, ed una buona parte di essi fa quel viaggio a digiuno per poter ricevere la S. Comunione.

SUORA MISSIONARIA CHE SI LAUREA IN MEDICINA. Washington. — Suor Elena La-

linsky, della Società delle Missionarie Mediche Cattoliche, dopo compiuto un anno di servizio interno nell'Ospedale della Misericordia a Philadelphia, ha ricevuto il diploma di Dottore in Medicina. Sembra che Suor Elena Lalinsky sia la prima Suora che abbia compiuto l'intero corso di studi medici dopo essere entrata in religione.

Essa entrò nella Società delle Missionarie Mediche Cattoliche, che ha la casa madre a Brooklands, nel 1927. Dopo il noviziato essa iniziò gli studi medici a Washington e li finì a Philadelphia. Dopo conseguita la laurea, Suor Elena venne destinata all'Ospedale della S. Famiglia, per donne e bambini, a Rawalpindi nell'India Settentrionale.

Parecchie altre Suore di detta Società, stanno attualmente studiando medicina. La Società manda in missione non solo medichesse, ma anche infermiere diplomate e altre Suore, non diplomate, però sempre solo per essere adette ai servizi negli ospedali.

I SANPAOLINI DI ALBA NEL GIAPPONE. Tokio. — Il 19 giugno 1936, S. E. Mons. Chambon, Arcivescovo di Tokio, ha inaugurato il nuovo posto di missione di Oji-ku, quartiere operaio della Grande Tokio, affidato a due Padri della Pia Società di San Paolo per l'apostolato della stampa, la cui casa madre si trova ad Alba (Piemonte). I due suddetti Padri, D. Paolo Marcellino e D. Lorenzo Bertero, sono arrivati nel Giappone nel dicembre del 1934, e durante circa un anno e mezzo si dedicarono allo studio della lingua e dei costumi del paese, quindi hanno fatto le prime prove del ministero pastorale in una parrocchia della città.

La nuova missione conta circa 180.000 anime, tra le quali i cattolici sono appena un centinaio. Per ora la missione consiste in una casa giapponese trasformata in cappella, ma si spera quanto prima di poterla fissare su di un terreno proprio. Accanto ad essa dovrà sorgere la Casa Religiosa, lo studentato per gli aspiranti indigeni della Congregazione e tutte le varie iniziative per il loro specifico apostolato della stampa.

All'inaugurazione erano presenti il Rev. Mons. Roy, Prefetto Apostolico di Kagoshima, e l'Ambasciatore d'Italia, S. E. Auriti, col suo addetto militare, colonnello Scalise.

Per i piccoli

IL SORRISO VELENOSO

Già la mamma aveva pianto dopo aver ricevuto lo sfogo ardente del figlio, già il babbo aveva corrugato le ciglia e con dei « No! » imperiosi, aveva dimostrato la sua autorità. Ma tutto era stato appianato con la preghiera ed il tempo.

Marco aveva vinto: ancora i mesi dell'estate e poi sarebbe diventato un aquilotto del Noviziato Missionario.

E l'antica villa l'accoglieva ancora per quell'anno, e le sale risuonavano delle serene risate dei bimbi, e Marco sapeva ancora ridere e giuocare con l'ultimo fratellino di quattro anni. Una sera, il babbo, con gli amici, combinò per l'inizio della caccia, ma voleva che anche Marco fosse con lui: « Sì, Marco, verrai anche tu... sarà per l'ultima volta... ». Questa frase era detta con voce commossa mentre gli occhi guardavano un quadro: il dolce e mesto viso del Cristo di Leonardo da Vinci. « Che gioia babbo!... ». In realtà, di gioia per la caccia in sé stessa non ne sentiva, ma era la gioia di poter soddisfare un desiderio paterno. Da quando aveva ottenuto dal babbo il tanto desiderato permesso Marco non sapeva più dirgli di « No ».

Era ancor notte quando si alzarono... i piccoli non udirono e continuarono il loro sonno tranquillo... ma la mano di Dio, amorosamente, era pronta a colpire...

In breve la comitiva fu ai capanni, le gabbiette con gli uccelli di richiamo furono poste fra i rami di qualche albero. In quelle prime luci dell'alba gli uccellini ignari accorrevano al cinguettio amico e poi... cadevano. Marco andava a raccogliarli, erano sanguinanti e gli facevano tanta pena... ma fra poco egli pure sarebbe stato un uccellino ferito. Era curvo nel raccogliere la preda quando, inaspettato un

colpo partì dai capanni... un improvviso dolore al volto e poi... non capì più nulla.

Urla e grida alla caduta del ragazzo, un accorrere agitato, il padre sembrava folle e tentava di farlo rinvenire. Era solamente svenuto, ma il colpo aveva fatto strage nel bel volto... Marco capì qualche cosa quando le bende tutto lo fasciavano in viso lasciando liberi gli occhi. Vicino al suo letto, la mamma. Questa, trasformata dal dolore, cercava sorridere agli occhi che l'interrogavano. « Dopo qualche settimana le bende furono tolte ed il viso apparve in tutta la sua triste deformità... »

Marco aveva quattordici anni, aveva un'intelligenza chiara, aveva una fiamma in cuore. Per l'età e per l'intelligenza capiva che quella fiamma doveva spegnerla. No, mai sarebbe diventato Missionario, perchè il Missionario è anche Sacerdote, e la Chiesa non ammette al Sacerdozio uomini che abbiano difetti fisici... La vocazione non sarebbe più vissuta, quella fiamma poteva e doveva ardere diversamente ora.

L'offerta del suo giovane cuore era già stata accettata da tempo dal Signore, ma Egli attendeva una nuova e più generosa offerta. L'offerta di tutto il dolore che quella deformità gli avrebbe procurato.

Nel mondo sono tante le creature che non conoscono la delicatezza e che, quasi inconsciamente, di fronte ad una deformità fanno solo sorridere.

Marco ha già cominciato ad offrire a Dio queste pene quasi quotidiane: ma l'abitudine non ha ancora resa insensibile la sua natura a questo sorriso velenoso. Eppure anche il veleno può divenire medicina.

Lo accetti e se ne serva il Medico Celeste per ridare la vita a tante anime che non hanno smarrito la via della vita.

A. J. FABBRI



PERFETTO LINOTIPISTA AFRICANO

La messe è pronta...

La campagna è tutta una fiorita di papaveri e di verdi spighe. Con gioia si cerca di vivere in essa per meglio vivere di Dio.

Luciano cercava le occasioni, non vi era forse il fratellino convalescente da condurre a respirare aria pura? Lo metteva nella sua bicicletta e godeva tanto per la pace di quelle mattinate domenicali.

Il piccolo era il fiore più profumato e più semplice. Ogni uccellino era accolto con esclamazioni, ogni fiore con sorrisi.

Era l'ora delle lezioni di botanica e di catechismo. Ma i fiori cambiavano nome quando più tardi il giovane maestro ripeteva la domanda, i papaveri si trasformavano in garofani, la cicuta in margherita...

«Guarda quel campanile e quella chiesa!... è la casa di Gesù... manda a lui un bacio ed un saluto... vieni, ... preghiamo il nostro buon Angelo perchè ce Lo saluti Lui... Angelo di Dio che sei il mio custode...».

Quanto amava quel fratellino! e voleva seminare nel piccolo cuore tutto l'amore che lo bruciava. «Signore benedici i Missionari lontani...».

Le passeggiate avevano una meta.

Un Noviziato Missionario. Il cancello veniva aperto e mentre il piccolo coglieva papaveri, ranuncoli, spadarelle, Luciano apriva il suo cuore al Padre Maestro....

E passarono dei mesi. Non più spighe nei campi, non più fiori ma solo paglia e l'aria era bruciante. La strada che conduce al Noviziato non più animata dalle gioiose grida del bimbo e dai maturi insegnamenti del giovanetto.



RARITÀ PEI PICCOLI CINESI

Il segreto caro, svelato aveva trovato ostacoli ed opposizioni dure, Luciano aveva ubbidito, era troppo giovane ancora... e attendeva che il tempo passasse. Ma Dio che voleva Luciano fra i suoi operai lo chiamò più forte. Il giovane corpo alla chiamata divina fu logorato e vinto dal male. E il giovane mieteva le spighe mature dal suo letto di dolore.

Là, nella lontana Cina i Missionari per questo olocausto raccoglievano a piene mani. Le anime andavano a loro...

Anche il babbo sembrava vicino ad ascoltare la voce di Dio e la sua conversione era prossima...

Il fratellino nei brevi momenti che passava vicino al letto del caro malato ascoltava le ultime lezioni e quasi conscio della gioia che gli recava ripeteva spesso: «Signore benedici i Missionari lontani».

E nella chiesetta del Noviziato si preparava la via all'operaio che agonizzava e che presto avrebbe fatto la sua professione religiosa lassù in cielo...

A. J. FABBRI



L'asilo Canossiano di Loyang in grande parata.

Sapete cosa desidera il Missionario?

Oggi sono contento. Ho confessato per 5 ore di seguito, amministrato 21 battesimi solenni; celebrato due matrimoni; detto due sermoni; cantato Messa e Vespri e data la benedizione col Santissimo. Sono stanco morto, ho sudato tre camicie, sono rauco, ho le gambe nervose, la testa come un vulcano e le orecchie mi ronzano: ma sono contento!

Noi missionari siamo fatti così: più abbiamo lavorato e più siamo contenti; più la chiesa è piena, e più ci viene brio; più studiamo e più benediciamo al nostro sudore. Non per nulla siamo venuti tanto lontano, abbiamo sacrificato ogni affetto caro, abbandonato tutte le comodità, inoltrandoci sì dentro al continente nero. Non vi furono nè vi saranno mai Missionari che muoiono rimpiangendo il tempo perduto. Ogni Missionario è contento di sacrificarsi per le sue pecorelle, di consumarsi a fuoco lento, ma continuamente per il grande ideale del regno di G. C. nel mondo infedele. Qui c'è per tutti lavoro, gloria, cavalleria, entusiasmo che ci rendono insensibili e quasi attratti i sacrifici della vita di Missione. Noi

viviamo del nostro ideale. Abbiamo 500 anime? ne vogliamo 1000. Ne abbiamo 1000? ne vogliamo 2 mila. L'appetito vien mangiando! Quante volte, alla vista delle nostre chiesette piene e rigurgitanti, non esclamiamo col Saverio: « Più Signore, più! » Quante volte sfogliando gli atti dei battesimi, non ci sentiamo ardere in cuore il desiderio di aumentarli, di raddoppiarli, decuplicarli! Quante volte, passando per regioni completamente pagane, non diciamo in cuor nostro a Gesù: « Ut videant, Dominum! Fiat lux! » La nostra vita non è che una catena di desideri; siamo come Daniele. La nostra bandiera è l'incontentabilità. Vogliamo tutto. Ut fiat unum ovile et unus Pastor! Eppure i protestanti ci stringono da tutte le parti, i mussulmani ci vessano in tutti i modi, non si fan due passi senza incontrare un figlio di Lutero o un seguace di Maometto. Ed è uno strazio per noi. Venite adunque, cari confratelli, venite in molti, correte agli avamposti. Non permettete che queste anime rodeno dal Sangue preziosissimo di Gesù Cristo vengano dilaniate dal serpente infernale!

"Lasciate che i piccoli vengano a me,,

Elisabetta ha sette anni, Bartolomeo sei. Tutti e due avevano fatto la prima Comunione alle Scuole delle Madri Ausiliatrici di Zi-ka-wei durante la Messa di mezzanotte nel Natale 1926. Tutti e due d'accordo avevano promesso al Buon Gesù di comunicarsi tutti i giorni.

Ma il giorno di Natale il babbo e la mamma partivano per un viaggio e confidavano i due piccoli a una vecchia zia.

La buona zia aveva l'abitudine di levarsi tardi il mattino... come avrebbero fatto ad andare alla Messa il giorno dopo? Chi li avrebbe svegliati?

Elisabetta, da buona mammina, s'incarica di ciò. Essa è tanto preoccupata, che, all'improvviso, si sveglia verso le una dopo mezzanotte. Corre in fretta dal fratellino, lo scuote: « Levati, Bartolomeo, se no perdiamo la Messa! ». Docile il fanciullo si alza, fa, senza strepito, una rapida toeletta e tutti e due, pian pianino, per non svegliare la zia, aprono la porta ed escono.

Fuori, il freddo è intenso, la luna risplende luminosa fra le stelle smorte.

Sono soli e cominciano a temere: Se venissero i briganti! se ci portassero via.

Bartolomeo si stringe ben bene a Elisabetta; egli ha paura ed è gelato.

Si fermano per ascoltare: nessuno. Un cane errante abbaia in lontananza, il vento soffia fra i cespugli, un uccello notturno fa intendere la sua nenia: è tutto!

Vanno avanti, sempre per i sentieri lungo i canali. Ad un tratto si fermano: Una figura nera viene verso di loro. — Un brigante!? — Non osano più fare un passo.

— Che cosa fate voi qui a quest'ora? — dice un vocione.

— Noi... noi... andiamo alla Messa — risponde Elisabetta, mentre Bartolomeo si mette a piangere.

— Alla Messa? — soggiunge l'uomo — dove mai?

— Dalle Madri, a Seng-mu-yeu.

Il poliziotto, tale era quell'uomo, comprende l'errore, dice ai due fanciulli che è troppo presto e li riconduce a casa.

Entrano silenziosamente, si ricoricano, s'addormentano.

Alle quattro, Elisabetta balza di nuovo in piedi. « Partiamo presto, che non perdiamo la Messa! » Bartolomeo si leva ed eccoli di nuovo a traverso i campi.

Questa volta nessuno li ferma e senza incidenti arrivano alla porta delle Madri.

Ma ahimè! non c'è un campanello, la porta è chiusa e tutto è immerso nel sonno. Che cosa c'è questa mattina che nessuno si leva? Che fare?

Si danno a gridare a squarciagola per svegliare il guardiano: « Lao-Pa-pa, k'ai menu! Vecchio zio (1) apri! »

Lao Pa-pa non sente niente!

Le grida raddoppiano; il guardiano infine si sveglia e dal suo letto domanda:

— Chi è?

— Elisabetta e Bartolomeo!

— Che cosa volete?

— Vogliamo il piccolo Gesù del Presepio, e la Messa.

— Andatevene pure, non è ancor l'ora della Messa. — E con ciò il brav'uomo non si muove. Intanto il freddo penetra sempre più nei corpicini dei nostri piccoli vagabondi notturni. Elisabetta comincia anch'essa a perdere il coraggio e si mette a piangere come il fratellino.

Ma almeno vuole che la si oda, perciò grida con tutta forza; Bartolomeo fa lo stesso. Poi battono alla porta con pugni e calci gridando: « Vogliamo il piccolo Gesù! »

È sempre vero quel che ha detto il Signore: « Battete e vi sarà aperto! » Una fantesca ode quello schiamazzo e corre ad avvertire le Madri. Viene una religiosa, apre la porta e trova due piccoli mendicanti affamati di Gesù, intirizziti dal freddo e tutti in lagrime.

Ci volle poco per consolarli: quindi li fece riscaldare ben bene; e quando alla Messa ella li vide accostarsi alla Sacra Mensa per la loro seconda Comunione, il suo pensiero, come per istinto, riandava le parole del Signore: « Beati coloro che hanno fame della giustizia perchè saranno saziati ».

MADRE MARIA di S. ELISA.

(1) Titolo d'onore per i Cinesi.

Tanto per riempire due pagine...

Sapessero i nostri diecimila piccoli lettori — dico diecimila tanto per arrotondare la cifra — sapessero che cosa vuol dire fare il redattore! L'avventura presso a poco incomincia così.

Un giorno il rev.mo Padre Generale si mette in cattedra e consegna ad un tomo più o meno insignificante la tegola dell'ufficio stampa e propaganda. Cosa fatta capo ha. È inutile metter sul tavolo ragioni di rinuncia, di incapacità ed altre di tal genere e specie... quando si ha la ventura di sedere su certe poltrone si ha sempre ragione e si mira sempre al fondo senza ammettere i mezzi termini.

In questo modo ha inizio il grande lavoro! Riempire mensilmente cinquantadue pagine; pensare alla veste, alla pubblicità, pensare perfino ai sacchetti di carta per la spedizione vi dico io che non è un'impresa facile. Senza poi contare la cura dell'Almanacco Annuale che ci tiene sospesi per dodici mesi di continuo e il contorno dei volumi e delle cartoline di nostra edizione che bisogna completare o sostituire nella serie.

Va bene! Mettiamoci a tavolo.

Mio Dio, dalla Cina neppure una lettera, ormai ho già dato fondo a tutto. Come si fa allora? I nostri collaboratori in patria se ne sono andati in montagna, il digeribile P. Calisto si ficca in testa di tener corto, corto il suo sproloquio di settembre, P. Barsotti si è dimenticato che ha un dovere da compiere ed una promessa da mantenere e... proprio per questo sono costretto a prendere il coraggio a due mani e contare io una insipida storia ai nostri lettori ancora in fasce.

Dunque, un bel giorno — non molto lontano — mi capita tra le mani un libro che ancor oggi fa parte del mio corredo personale, in mezzo sempre alla biancheria perchè necessario

come quella. Il titolo mette già il calore addosso a noi giovanotti «Un Cavaliere Apostolo». Devotissimo allora di Buffalo Bill e di Nik Carter senz'altro me lo divoro al posto della pietanza con grande soddisfazione di mamma mia che s'era dimenticata di comprare proprio in quel giorno qualcosa di più per un parente capitato nella mattinata.

Non prendetevela per male se vi faccio fare perfino la composizione di luogo.

Abitava in una casa medioevale che aveva già servito per le prigioni provinciali della mia illustre città. Cavalleria e monachismo pare che si richiedano a vicenda. Fatto sta che dopo un'ora di sassaiola coi miei coetanei, saliva lesto le scale prima dell'ora del ritorno del papà dall'ufficio e con uno dei miei libri di devozione mi faceva rinchiudere nel vano della finestra grande di cucina, tra i vetri e le imposte. E mamma sapeva che per un paio d'ore non ci sarebbe stato verso di farmi uscire da quella specie di romitorio.

Colà appunto fu letto «Un Cavaliere Apostolo».

Il libro è un gran galeotto. A lettura finita la decisione era già presa.

Un colpo galantuomo sui vetri, la cella si spalancò ed io fiero in due salti sono già nella Parrocchiale che sta di fronte alla mia casa. In Chiesa c'è nessuno a quell'ora. Il Tabernacolo è presto raggiunto ed a Gesù presento le mie armi che in quel giorno dovevano essere potenti. Poi corro all'Altare della Immacolata che è a destra dell'Altare Maggiore e alla Mamma di Gesù confido il proposito:

«Sarò il cavaliere di Gesù per la vita e per la morte. E Tu sarai la mia nuova Mamma, che dovrai farle andar bene proprio tutte, nessuna eccettuata. Intesi? Addio!!».



P I C C O L I A B I S S I N I

(fot. Luigi Bernardi s. x. - Capp. Mil. in A. O. I.)

E come se quella fosse la cosa più naturale del mondo scappo a casa, incollo mia madre sulla prima sedia che trovo, le salto al collo e le conto la mia avventura. Poi preparo la mia faccia a ricevere i suoi baci.

Ma due potenti scapaccioni mi rimettono nel mondo della realtà.

Meraviglia?

Fatele pure le meraviglie, tutte quelle che volete e tirate pure tutte le conclusioni che credete. Il fatto è che anch'io oggi sono in gabbia

e con onore. Non sono ancora partito per il campo perchè il mio Padre Generale sostiene che ancora mi manca la prudenza... ma non importa. Quello che vale oggi è che io sono membro della mia Congregazione Missionaria. Il che vuol dire che la Madonna fino a questo momento le ha spuntate tutte meno che una. Pregate, piccoli lettori, perchè anche questa si concluda come vuole lei e come desidero io. Così son finite le mie due pagine.

Devo firmarle?... ma sicuro! Sono il

Redattore.

S P I G O L A T U R E

Miseria lieta

Tirava un'aria frizzante. Un povero cinese camminava con una veste di stoffa molto leggera con due ampi strappi, uno a destra e l'altro a sinistra.

— Ma tu devi gelare, gli dice un compagno.
— Non troppo! risponde allegramente l'interessato. Non sento affatto il freddo. Entra per un buco ed esce per l'altro.

In tribunale

— Sì, signore, mia madre era francese, mio padre inglese, io sono nato a bordo di un bastimento spagnolo in un porto italiano. Avuta la cittadinanza in Russia, ora abito in Portogallo.

— Allora voi appartenete alla Società delle Nazioni!

Disinvoltura

Il servo della missione s'era addormentato sotto gli alberi del giardino.

— Poltrone! gli gridò il Missionario scuotendolo. Non ti vergogni di dormire invece di lavorare? Non sei proprio degno di stare alla luce del sole!

— Padre, per questo mi son annesso all'ombra!

Precauzione

Bamba è appena entrato in collegio. Alla prima lezione di scuola si affretta a imbottire di cotone una delle sue orecchie.

— Perchè fai questo? gli domanda il vicino.
— Perchè quello che entra da un orecchio non esca dall'altro.

Una leggenda araba

Il demonio si presentò un giorno ad un uomo sotto orribile forma. Gli disse:

— Tu stai per morire. Nondimeno io posso farti grazia a una di queste tre condizioni: o ammazza il tuo servitore, o picchia tua moglie o bevi del vino.

— Che fare? pensa l'uomo. Dar morte a qualcuno impossibile; maltrattare mia moglie è spaventoso! Berrò del vino!

Bevve. Ma essendosi ubbriacato maltrattò la moglie e poi uccise il servo che aveva tentato di difenderla.

Prova per tre

— Datemi tre prove dimostrative che la terra è rotonda.

— Eccole, signora. Babbo dice che è così, mamma pure lo afferma e voi egualmente.

† I NOSTRI MORTI †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace: »

ALBINA DEMARTINI Ved. COLLI
Mamma del nostro Ecc. Vescovo

MANELLI LUIGI
VISERBA

DEL CENGIO RITA
ALTISSIMO

EMMA CONSORTI
RIPATRANSONE

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace ».

(Con approvazione ecclesiastica)

C A R I T À

Consigli D. Mario 20; Circolo Femminile di Fontanelle 10; Comelli don Pietro 20; Agrimonti Cesira 100; Moschini Olimpia per due batt. nomi Giovanni e Tranquillo 50, per grazia ricevuta offre 50; Anita Gravati per tre batt. nomi Angelo, Michele, Giuseppe 75; Adelaide e Francesco Montanari un batt. nome Cesare 30; Musini prof. don Aldo 40; Cesari Alinda 20; Suor Letizia di Gesù un batt. nome Anna 25; La Camerata S. Luigi del Seminario di Faenza 20; Ch. Macchi Attilio un batt. al P. Morandi col nome Nicola 25; Gli alunni della 7.a classe Dottrina Cristiana della Parrocchia di Valdagno e le zelatrici della stessa Parrocchia in omaggio al loro Vescovo pel suo Giubileo Episcopale due batt. nomi Ferdinando 50; Sig. Benedetti un pacco di Musica; La Direttrice delle Scuole Private S. Vincenzo di Ferrara per due batt. nomi Agostino Paolo 50; Panizzi Caterina un batt. nome Caterina 25; N. D. Viola Tizzoni 15; Dott. Notaio Bertoraglia 50; Ampollini Pasqua 10; Demetrio Andreotti per Fr. Gemma 10; De Palma Franca un batt. nome Augusto 25; per una bambina moribonda col nome Elvira 5; Ch. Merlini Emanuele un batt. nome Emanuele 25; Valentina Folli Mediolli 15; Maria nob. Ayrese ved. Casorati 15; I bambini della L.a Comunione di Voghiera Ferrarese offrono per il riscatto di un Cinesino col nome Artemio 25; In riconoscenza del loro amato Arciprete; Rigoni Filippa 20; M. Grazia Bonomi un batt. nome Graziano Giovanni Ernesto 25; Vigarani Rina 20; Dazzi Dolores per Fr. Zanini 100; Gli ammalati dell'Ospedale di Sissa un batt. nome Maria Leonilde 25; Chianese Giuseppina 25; Operale Magazzino Militare Sanitario 12; Pornale Maria 15; Mons. Angelo Sironi 25; Gina Giachetti un batt. nome Alfredo Giovanni in memoria del Padre Popoli 25; Carmelina Pulvirenti 15; Butelli don Leone 20; Il Circolo Missionario del Seminario di Cremona nel suo decennio di fondazione al P. Morandi ex-socio 6 batt. coi nomi: Stefano Giovanni, Virginio Tommaso, Gilberto Giovanni, Arturo Costantino, Arnaldo Giuseppe Carlo, Giuseppe Catullo 150; all'Istituto 250; Lenti Lucia un battes. nome Angelo 25; De Carlini Luigia 15; Ferino Mons. Sebastiano 15.

Olimpia Costantini 35; Ciani Giuseppe 10; Don Alfonso Ferretti un batt. nome Giovanni Maria 25; Le alunne della 5.a A per dimostrare alla loro cara maestra tutto il loro affetto e la loro grande riconoscenza un batt. nome Iginia 25; Don Oreste Bianchini 300; Vincenzina Molinari un batt. nome Siro Giuseppe 25; Dr. N. N. 150; Giovanna Fasani un batt. nome Giovanna Lavinia Lina Enrica 25; Le Rev. Suore dell'Ospedale di Sissa un batt. nome Bonfiglio 25; La classe 5.a elementare del Collegio S. Giuseppe di Torino un battesimo

nome Giuseppe Maria 25; Comadri Sofia ved. Melloni due batt. nomi Ida, Luigi 50; Aspiranti ed effettivi di A. C. di Pontebba a mezzo del loro Curato un batt. nome Giovanni Battista 25; Can. Concezio Marfisi per un catechista 30; Flora Fiori per un batt. nome Umberto 25; Suore di S. Vincenzo di Paoli di Ferrara 4 palme di fiori in metallo e un pacco indumenti; Fr. Anania di Piacenza un batt. nome Mario Gino 25; Maria Bazzocchi in memoria di P. Popoli un batt. nome Giovanni 25; Amabile Poletto 5; N. N. a mezzo Don Pirro Scavizzi 10; Bartolomeo Astegiano 10; Bongiovanni Maria a mezzo Maria Masetti un batt. nome Luigia Pia 25; Dr. Giuseppe Colletta 15; Don Alfonso Marchesini e Zefferina Carnavali 25; Le bambine dell'Infanzia abbandonata in occasione dell'onomastico della Madre Superiore al P. Francesco Del Fabbro un batt. nome Anna 25; Don Dante Bongiovanni 15; Maria Ragozzini 15; Gastina Zelioli ved. Quaranta 25; Giuseppina Bertozzi un batt. nome Umberto 25; Renzo e Tina Begani a mezzo Fr.lli Scuole Cristiane due batt. nomi Lorenzo, Ferruccio 50; Magoni Agostino a mezzo Maria Masetti un batt. nome Enrico Giovanni 25; Latini Tommaso un batt. nome Tommaso 25; Emma Panini due batt. nomi Emilia Giuseppe, Emilio Antonio 50; Don Giuseppe Fabiani 15; Vitale Cataldo due batt. nomi Maria Carmela, Immacolata 50; N. N. per grazia ricevuta a mezzo Mons. Conforti 50; Dr. Giacobbi in memoria della defunta Emma Fabbris Ughi 50; Maria Oriole Bertini in memoria della defunta Baroni ved. Saguatti 100; Cav. Mattioli Domenico 15; I fanciulli di Gaione per festeggiare il compleanno del loro Parroco un batt. nome Tosca Erminia Bice 25; Sig. Stefani 15; Adalgisa Romani per grazia ricevuta un batt. nome Artemio 25; Camillo Valsecchi 15; I bambini dell'asilo di Barbara a mezzo Suore Miss. Zelatrici del S. Cuore un batt. nome Erupe 25; Luciano Zanier un batt. nome Maria Amedea 25; Conte Carlo Alberto Jocteau 15; Cailotto Teresa un batt. nome Teresa 25; Zordan Luigia un batt. nome Espedito 25; Famiglia De Paoli a mezzo Suore Infanzia Abbandonata di Parma un batt. nome Vincenza 25; Don Virginio Antonelli 6,85; Suor Maria Nazarena di S. Giuseppe 15, per P. Calligaro 405, per le Suore indigene 20; Asilo di Chiavenna un batt. nome Fernanda Adele 25; Enrichetta Bettale 25; Istituto Francesco Soave di Bellinzona 70; Don Francesco D'Uva 20; Luigia Vincenti 10; Conte Zilèri 100; Infanzia Abbandonata di Parma tre batt. nomi Francesco, Giuseppe, Teresa 75; Cantadori Ennio un batt. nome Giancarlo 25; Una signorina a mezzo suor M. Agnese Galli Superiore delle Agostiniane di Lucca al P. Mario Ghezzi un batt. nome Maria Aurelia 30.

(continua)

MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DAL FANTE DI COPPE

Giuochi del mese di Settembre 1936

N. 105 - LOGOGRIFO.

a L. P.

Ciò che vorrei

.... vorrei lo slancio d'ogni
per cantare, Signor, la tua grandezza:
vorrei gustare in me la pura ebbrezza
che il mar, che il monte, che la e il piano
con sovrumano
slancio, Signore
innalzano coi zeffiri

Vorrei che il mondo fosse un
ove la germinalasse il fiore
e poi l'offrisse a te Dio xxxxxxxx,
per tutto il male che il tuo braccio
sui figli .'.
Vorrei che il all'uom
splendor facesse ognor tutto il creato.

Racônscôf

N. 106 - MONOVERBO (7).

In a rdigia

Cimena

N. 107 - SCiarADA.

Se il primiero è necessario,
se il secondo scorre lieto,
l'intero senza dubbio
racchiude un gran mistero.

Certo

N. 108 - BISENSO.

L'universo ... terso.

Certo

N. 109 - DOMANDA A RISPOSTA... MUSICALE.

Che cosa deve misurar bene il medico?
(La risposta deve esser formata da... note musicali).

Stocchi

N. 110 - SCARTO (5-3).

Lettor con quella in alto vai
ma ... più, con questa, in alto andrai.

Marzo

N. 111 - SCiarADA A FRASE.

Un bel giorno una *vocale*
pollastrello diventò,
ma una *lettera fatale*
detto fatto l'ammazzò.
Or la *primo* la nefanda
per mangiarselo così.
La ferocia dunque è tanta
d'una lettera sottil?
Più feroce fu il *totale*
che molt'anime accecò:
coi nefasti del suo male
Madre Chiesa contristò.

Sing-fu

N. 112 - MONOVERBO (7).

**n
R A**

Iomar

N. 113 - MONOVERBO (8).

o n z o

Iomar

N. 114 - ANAGRAMMA. (5)

Fiore abissino,
Intona la tua garrula canzone
chè alla tua *terra* già spunta il mattino.

Mari

N. 115 - CAMBIO DI VOCALE.

Sussurrano ai venti...
tepide aurore.

Savino

N. 116 - LOGOGRIFO ACROSTICO.

a Paggio Francisco

Pianto.

7 Vivo dolore spremuto talora
4 da spirti grandi de' vati immortali
5 è divin canto che l'uomo avvalora
3 co' lumi celesti concessi ai mortali.
3 Chè in quest'orribil profonda bassezza
4 pesa la vita intessuta d'inganni:
3 che sorge... e vola veloce sui vanni.

Dic Turpin

Infanzia.

O dolce... poesia!...

Eleopatra da Zamo

Soluzione dei Giuochi di Luglio 1936

N. 78 - INCASTRO.

Otto + avari = Ottavario

N. 79 - MONOVERBO.

Suocero

N. 80 - CAMBIO DI GENERE.

pianto - pianta

N. 81 - CAMBIO D'ACCENTO CRITTOGRAFICO.

Còrso - còrso

N. 82 - CAMBIO DI NUMERO.

folla - folle

N. 83 - REBUS.

Salto

N. 84 - AGGIUNTA INIZIALE.

lena - Elena

N. 85 - SCARTO DI VOCALE.

Carità - carta

N. 86 - CAMBIO D'ACCENTO.

péste - pèste

N. 87 - MONOVERBO.

Trattrice

N. 88 - DOMANDA A RISPOSTA MUSICALE.

Lare

N. 89 - CAMBIO DI CONSONANTE.

cieco - cielo

N. 90 - CAMBIO DI VOCALE.

scorta - scarta

N. 91 - CAMBIO DI CONSONANTE.

Corro - corno - corvo - corso - corto - corpo

PREMIATO

Lugo 'Emnio - (Pisa).

Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. Le cartoline doppie nella parte di risposta debbono essere in bianco completamente, pena la nullità del concorso.

I nomi dei solutori saranno imbussolati tante volte quanti sono i giuochi indovinati. Un premio di alcuni volumi della nostra Collezione per un valore di L. 5,00 verrà diviso tra i sorteggiati.

PICCOLA POSTA

Merrini Carlo (Rimini) — Buone le sue soluzioni, ma troppo in ritardo; non abbiamo messo il suo nome fra i sorteggiandi. Non le dispiaccia: quest'altra volta... speriamo.

Costi F. — Torno ora dalle vacanze e... trovo il suo... manoscritto. C'è del bello, ma c'è anche dell'irregolare; senza contare che qualche verso sa troppo di... tedesco. *Budda - il poeta - Averoè - Wildrak - Zaratustra - Donna Prassede - Vafrino - Agatandre - Rag. Rota - Io - Alma* ecc. non ve ne adontate: questa volta non ho potuto pubblicare i vostri giuochi. Li tengo in serbo.

Etimologicamente logogrifo vuol dire: Discorso segreto, intricato; dalla voce greca: grifos = rete.

LOGOGRIFO

Anticamente però sotto il nome logogrifo erano catalogati tutti i giuochi e tutti gli scherzi. Così era logogrifo lo scherzo che Cicerone scrive in una sua lettera a X: «legendo Metulas imitabere cancris» (leggendo Metulas imita i gamberi, cioè leggi «salutem») mentre per noi è un semplice bifronte. Così logogrifo era la decapitazione che Victor Hugo fa fare a Gennaro nella Lucrezia Borgia, quando stacca con la spada il B di Borgia per cui rimane «orgia».

Il logogrifo è un anagramma incompleto. Differenza da questo in ciò: mentre nell'anagramma è necessario adoperare ogni volta tutte le lettere d'una parola (sigaretta - strategia) nel logogrifo le combinazioni vengono composte da due, tre, quattro ecc. lettere (Estraneo = est, strane, rane, neo, starne, resto, estero, rea, are, aere, nostra, rota, atro, rosa, eterno; Narsète ecc.). Vedete che non si finirebbe più. Solo per curiosità si può dire che una parola di 5 lettere può dare 120 combinazioni: di 6 lettere 720; di 7 lettere 5040; di 8 lettere 40.320. Altro che le progressioni geometriche!

Allora... dopo aver presa una parola, dopo aver trovate tutte le combinazioni bisogna dare al giuoco una forma. La più usata è quella del giuoco N. 105, mettendo al posto delle parole i puntini e segnando con l'x la parola origine. Ci può essere anche il logogrifo acrostico: quando le iniziali delle parole lette verticalmente diano l'originale. Al n. 116 abbiamo un esempio di logogrifo acrostico. È un tentativo del carissimo Dic Turpin, che merita per questo tutta la nostra... magnanimità.

UFFICIO POSTALE

Indianotto - Venezia. — Un giorno... è proprio destinato che la mia chiacchierata con te incominci così... un giorno io apertamente accusai il P. Mario Frassinetti, allora direttore di «Le Missioni Illustrate» di aver perduto, non so più dove, il filo del suo ben noto romanzo «Sua Maestà la Morte». L'accusa era redatta in termini volutamente classici, con tutte quelle cure che da lontano cento chilometri o anche più dicono bene all'esperto le incipienti tirate del novellino. E la ragione era che ci stava di mezzo una personalità nel nostro concentramento di addestrazione apostolica. P. Mario aveva tante doti che noi non riuscivamo a raggiungere neppure colla rincorsa; mensilmente portava a casa la rivista con qualche cosa di nuovo e di originale; perfino in ricreazione stava dietro a noi a pensare al tono delle nostre faccie o alla naturalezza delle nostre azioni o alla goffaggine delle nostre posizioni. Eppure P. Mario quella volta non l'aveva spuntata e s'era dimenticato che raramente in natura le acque cadono verso le loro sorgenti.

Oggi ritiro ufficialmente la mia accusa e la rigiro ai veri colpevoli. Il perchè di questo voltafaccia lo trovo penzoloni sul tavolo della mia dignità redazionale. Delle mie carte, ordinate in una qualche maniera, ci ha fatto su un gaz-zabuglio e si è servito del mio calamaio per spegnervi e raccogliere, in senso di sprezzo i mozziconi delle sue virulente sigarette. Stasera sono ardito, l'afferro per il colletto, appiccico su quel volto da mena in giro due cef-foni alla veneziana, lo lego come un salame collo spago che mi serve a misurare le bozze del giornale e lo inchiodo alla parete che sta di fronte al bancone dei miei sudori.

«Ed ora facciamo i conti, vile truffatore, di uomini onesti. Fuori il filo di Sua Maestà la Morte!... Non ci sta?... Eppure le tue peregrinazioni furtive le hai ripetute diverse volte in questo miserabile ufficio per rovinare ancora il P. Gisberto Coconcelli, il P. Callisto Vanzin, il glorioso Padre Luigi Bernardi. Fuori, altrimenti faremo dei conti dolorosi!

Lentamente allora l'uomo invisibile mi indica cogli occhi sonnolenti il taschino destro del panciotto. Frugo diligentemente ed estraggo tutti i fili perduti dei miei illustri antecessori e finalmente il mio. Il mio filo perduto a metà del primo quaderno di «Le Missioni Illustrate» da me redatto. Lo stringo tra le mani con soddisfazione; lo giro e rigiro, butto dalla finestra

l'uomo delle tenebre e col filo rinvenuto inizio la tessitura del numero di settembre.

Che gioia! Come è veloce il cammino!

Ma l'uomo delle tenebre diventa l'uomo della vendetta. Mentre sto al lavoro... tanto assorto da non vedere... egli sta compiendo le ultime battute di questo romanzo giallo.

L'unica cassetta contenente le ultime relazioni dei miei confratelli di Cina è in fiamme. Tutto è perduto... ad eccezione di una misera lettera del P. Botton, che dovrà fare le spese di tutto.

Il male maggiore è che il mio filo redazionale ha preso fuoco colla cassetta in parola, perchè l'aveva momentaneamente posto là dentro appunto per correggere la lettera del Padre sun-nominato.

Ed ora bisognerà che mi arrabatti a riempire le quaranta pagine mensili con quel po' di roba che mi arriverà — speriamo — mensilmente da lontano e da vicino.

Ho vergogna, caro Indianotto, perchè in fondo la figuraccia gliela faccio io, ma vedi bene che la colpa non è proprio del tutto mia!

Vogliami bene ancora.

Semproni Letizia - Roma. — ... quelle due pagine di centrò del mese di agosto! Bisogna aver perduto la testa per commettere di simili corbellerie. E non si capisce che le ho pensate così a bella posta. M'era accorto che qualche amico non ci scriveva più come prima e allora bisognava usare un metodo per andare direttamente in fondo alla cosa. Oggi l'unica via per ottenere quel che si vuole è appunto fare qualche stravaganza per farci dare del matto in perfetto stile. Sono riuscito vero? Dica pure anche Lei quella parola ma per carità ci legga e ci critichi ancora... e ci faccia leggere e criticare ancora!

Bollettino Demografico della Provincia di Parma RIASSUNTO MENSILE

Mese di Giugno 1936 - XIV

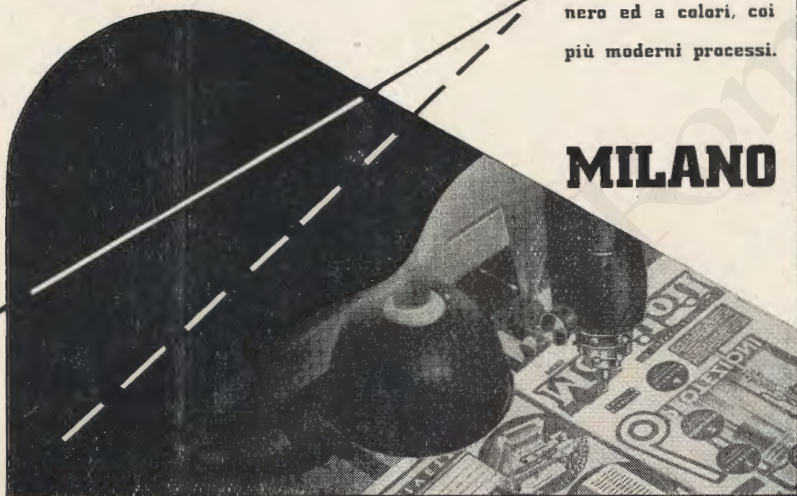
	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI	127	423	550
MORTI.	105	291	396
Aumento popola-			
zione.	22	132	154
NATI MORTI . . .	7	14	21
MATRIMONI . . .	27	152	179

Mese di Luglio 1936 - XIV

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI	110	440	550
MORTI.	121	221	342
Aumento popola-			
zione.	—	208	208
NATI MORTI . . .	2	11	13
MATRIMONI . . .	25	94	119

A. ASTI

CLICHE'



Stabilimento Fotoincisioni, Via F. Reina, 15
Telefono N. 292-247
Riproduzioni artistiche, industriali, pubblicitarie, ecc. ecc. in nero ed a colori, coi più moderni processi.

MILANO

40° Esercizio

BANCO AMBROSIANO

Esercizio 40°

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino - Monza

Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE di MILANO - Via Clerici, 2 - Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE di CITTÀ

{ Viale Monza, 9 - Telefono 287006
Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Telefono 30956
Largo Settimio Severo, 1 - Telefono 40610
Via Statuto, 18 - Telefono 65546
Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Telefono 20871
Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti correnti - Anticipazioni o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto cambiali - Compravendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

NON MANCHI NELLA VOSTRA CUCINA ...



SUGORO è un condimento completo, pronto, che senza cottura nè aggiunte vi permette in 3 minuti di condire saporitamente pasta-sciutta, risotto, gnocchi, polenta, uova, pesce, pollo ecc.

SUGORO è un condimento sano, preparato con pomodori rossi scelti, olio d'oliva purissimo, verdure assortite freschissime e spezie. È raccomandato anche dalle più note personalità mediche che ne hanno constatato le alte qualità igieniche e nutritive.

SUGORO è un condimento utile, pratico e conveniente. Una scatola di gr. 200 costa L. 1.40 e basta per sei persone.

Provatelo e fatelo provare ai vostri clienti: ve ne saranno grati

Se volete ricevere gratuitamente un interessante ricettario con 50 nuovi piatti preparati con "SUGORO", chiedete

"IL LIBRO D'ORO"

alla SOCIETÀ ANONIMA ALTHEA Rep. 1 - PARMA



SUGORO